

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

**PELLEGRINI A SANTIAGO
PER ESSERE
GENERATORI DI SPERANZA**



il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1887

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Pierdante Giordano - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro.

Collaboratori: Nino Barraco - Sergio Centofanti - Paolo del Vaglio - Umberto De Vanna - Monica Ferrari - Maria Galluzzo - Maurizio Nicita - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - **Irlanda e Gran Bretagna** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire**.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

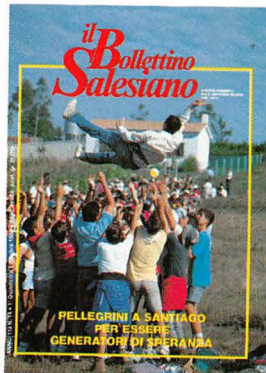
Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

- 3 **SUI SENTIERI DEL CONCILIO**
di don Egidio Viganò
- 5 **CRONACHE SALESIANE**
- 10 **VITA ECCLESIALE**
Pellegrini a Santiago per essere generatori di speranza
di Silvano Stracca e Giuseppe Costa
- 15 **Il coadiutore al servizio della missione salesiana**
servizio redazionale
- 18 **OBIETTIVO BS**
Salesiani, non si va in vacanza e non sono solo canzonette
di G. C.
- 22 **PROTAGONISTI**
«Prete, aiutami» e don Gelmini aprì il fronte contro la droga
di Gaetano Nanetti
- 25 **Fra polemiche e battute d'arresto ritarda la nuova legge**
di G. N.
- 27 **REPORTAGE**
È nelle mani dei giovani polacchi il futuro del paese. Cosa faranno?
di G. C.
- 31 **EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO**
Vuole portare Don Bosco ai giovani di Esmeraldas
servizio redazionale
- 35 **COMUNICAZIONE SOCIALE**
Viaggio inchiesta: i cattolici e la propria stampa nella CEE
di Angelo Paoluzi
- 39 **VITA ECCLESIALE**
E ora tocca ai fedeli sostenere economicamente la Chiesa
di G. N.
- 41 **EDITORIA**
Mille e uno modi di pregare il Signore
di Monica Ferrari

RUBRICHE

Pigy di Del Vaglio, 8 - Solidarietà, 43



1 Ottobre 1989
Anno 113
Numero 14

In copertina:
Momenti di festa a Santiago
(Foto José Mena, Madrid)
Servizio a pag. 10

Sui sentieri del Concilio

**Don Viganò
ci parla**

I giovani: tra gli operai della vigna

*Verso un nuovo protagonismo
dei giovani nella Chiesa.
Ma occorre sull'esempio di Don Bosco,
stare con loro.*

Tien An Men è ormai un nome fatidico.

L'immensa piazza di Pechino ha visto le gesta di migliaia di giovani cinesi. Un terrificante bagno di sangue, seme di storia, li ha collocati tra gli eroi: protagonisti di futuro.

La gioventù lancia sempre le sue risorse su orizzonti più umani. Essa è numerosa: rappresenta la metà dell'intera popolazione del mondo. Già così costituisce un potenziale di speranza.

L'Esortazione apostolica sui fedeli laici proclama che, nella missione storica di salvezza, «i giovani non devono essere considerati semplicemente come l'oggetto della sollecitudine pastorale della Chiesa: sono di fatto, e devono venir incoraggiati ad esserlo, soggetti attivi, protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale» (CfL 46).

Sono, queste, parole dense e portatrici di stimoli rinnovatori. I giovani devono essere «soggetti attivi», «protagonisti»! Ecco una prospettiva esaltante per la Chiesa e per la società.

Nella vigna del Signore gli operai sono molti, con una meravigliosa varietà di vocazioni.

C'è lavoro per tutti, in forma differenziata e complementare. Nel Concilio Vaticano II si è affermato che la Chiesa è la giovinezza del mondo. È chiamata a leggere nei giovani «il suo camminare verso il futuro che l'attende e trova l'immagine e il richiamo di quella

lieta giovinezza di cui lo Spirito di Cristo costantemente l'arricchisce» (CfL 46).

Il Papa giunge ad affermare, nella famosa lettera dell'85, che dai giovani «dipende il termine di questo Millennio e l'inizio del nuovo». Bisognerà allora rivedere non poche posizioni e intavolare un più aggiornato dialogo pastorale con essi: «la Chiesa ha tante cose da dire ai giovani e i giovani hanno tante cose da dire alla Chiesa» (CfL 46).

Quali saranno le «tante cose» di questo dialogo? La risposta potrebbe estendersi senza limiti. Qui ci basta far intuire alcuni dei punti più significativi.

— *Da parte sua, la Chiesa* si concentra maternamente sui valori della prima età. Ad ogni nuova generazione l'umanità può ricominciare; trova nella gioventù un'offerta di nuove possibilità, una semente di futuro dove il bene è per natura in crescita: il volto umano non ha rughe, il cuore non ha ancora nascondigli, l'intelligenza è festosamente in ricerca di tutto ciò che è vero e la volontà è attratta dal bene; la persona s'affaccia con curiosità e audacia sui grandi ideali.

Certo: tutto questo è «possibilità», e purtroppo può venir bruciato; ma è possibilità oggettiva, soprattutto se si tiene conto di quel sovrappiù di energia e di vita che proviene dall'Uomo nuovo emerso dal lavacro battesimale.

A ragione il Sinodo-87 «ha voluto riservare un'attenzione particolare ai giovani», raccomandando ai pastori, ai genitori e agli educatori di accompagnarli con cura nella «scoperta particolarmente intensa del proprio "io"» e, in conseguenza, nella ricerca e nella formulazione di un «progetto di vita», in cui il discernimento vocazionale ne definisca la concretezza.

«È questo un lavoro appassionante — scrive il Papa nella lettera dell'85 —. È un affascinante impegno interiore. I giovani si radicano in ciò che ognuno e ognuna di loro è, per raggiungere ciò che devono diventare: per sé, per gli uomini, per Dio».

La giovinezza, quindi, è «il tempo di una crescita» che farà fruttificare le potenzialità e i talenti ricevuti, imparando anche a superare ostacoli e resistenze e ad affrontare con lucidità e coraggio le minacce circondanti.

«Una crescita — dice l'Esortazione — che deve avvenire in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini».

Per questo la Chiesa si sente responsabile di saper educare i giovani allo specifico cristiano.

— *Da parte loro, i giovani* interpellano la Chiesa con la loro innata spinta di passare al nuovo; è una spontanea corsa in avanti per rispondere alle sfide del futuro, senza negare i valori dell'eredità umana e cristiana ricevuta, ma facendoli emigrare verso postazioni nuove.

«La sensibilità dei giovani — infatti — percepisce profondamente i valori della giustizia, della non violenza e della pace. Il loro cuore è aperto alla fraternità, all'amicizia e alla solidarietà. Sono mobilitati al massimo per le cause che riguardano la qualità della vita e la conservazione della natura.

Ma essi sono anche carichi di inquietudini, di delusioni, di angosce e paure del mondo, oltre che delle tentazioni proprie del loro stato» (CfL 46).

I giovani puntano a fondo sul Mistero; vogliono conoscere Cristo nella pienezza del suo essere e nella storicità della sua missione. Chiedono di essere incamminati sulla strada maestra della fede, non su viuzze secondarie. Desiderano essere protagonisti della «nuova» evangelizzazione e artefici del «rinnovamento» sociale.

Amano divenire operai della vigna con dinamismi propri.

Le «tante cose» che hanno da dire alla Chiesa le esprimono con un vivo senso di appartenenza, in un dialogo che diviene interscambio di beni e di fiducia.

Le loro Associazioni e Movimenti stanno già dinamizzando la comunione ecclesiale.

Giovani Paolo II ne ha percepito lo slancio con intuizione profetica: ha dato loro sincero credito assegnando anche mete esigenti. La lettera dell'85 ai giovani, l'istituzione di una giornata mondiale per loro (ormai collaudata dall'esito), i numerosi incontri con gruppi e masse giovanili, la sua preoccupazione per l'educazione come compito primario ed essenziale della cultura emergente, la sua simpatia verso Don Bosco da lui proclamato universalmente «padre e maestro della gioventù», hanno risvegliato in tutto il Popolo di Dio una coscienza sempre più viva della missionarietà del laicato giovanile. Con cuore ardente il Successore di Pietro ha scritto: «Andiamo ai giovani! i giovani tornino ad essere la cura principale dei sacerdoti: ne va di mezzo l'avvenire della Chiesa e della società» (JP 14 e 20).

La nostra Famiglia salesiana deve oggi rivisitare con gioia la propria vocazione e missione e sentirsi direttamente stimolata a promuovere sempre meglio un Movimento giovanile che si caratterizzi per una peculiare rilettura delle Beatitudini e per un concreto impegno apostolico, in un clima di «nuova educazione» che sappia far emergere, al centro di tutto, il vibrante mistero di Cristo, il grande Giovane Risorto. Una gioventù genuinamente cristiana è speranza per tutti!

Don Bosco insegna a stare con i giovani e a camminare sempre con loro: quanto lui era, infatti, lo era per loro, giorno e notte, mattino e sera, in qualunque momento; per loro studiava, per loro lavorava, per loro viveva e per loro era anche disposto a dare la vita.

I giovani chiedono a tutta la Famiglia salesiana più fedeltà dinamica al Fondatore, guardando a lui e camminando con i tempi!

D. Egidio Viganò

Cronache Salesiane

ITALIA

Madre Linda Lucotti ricordata al paese natale

Mede, in provincia di Pavia ha voluto ricordare intitolandole una strada, madre Linda Lucotti che è stata superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice dal 7 agosto 1943 al 27 novembre 1957.

La cerimonia d'intitolazione è avvenuta il 29 gennaio 1989 a chiusura delle celebrazioni centenarie di Don Bosco presente l'ispettrice suor Lia Sperandio, il sindaco della cittadina Donato Maurizio, il parroco del luogo, suore ed exallieve che si sono così stretti attorno alle Figlie di Maria Ausiliatrice che lavorano a Mede da ben 86 anni. Precedentemente presso il Centro Culturale «T. Olivelli», la professoressa suor Piera Cavaglià docente presso la

Facoltà «Auxilium» di Roma aveva presentato la ricca personalità di Ermelinda Lucotti. Nata a Mede nel 1879, figlia di un panettiere e panettiera lei stessa, a 23 anni si fece suora e, a Roma, nel 1910, si laureò in lettere e nel 1911 in pedagogia con una tesi sull'educazione femminile: «Il pensiero educativo di alcune nostre scrittrici». Divenuta superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice affrontò con coraggio e apertura il grande lavoro organizzativo della ricostruzione dopo la seconda guerra mondiale. Per avere un'idea di ciò che ha rappresentato questa donna per l'Istituto basta pensare che le Figlie di Maria Ausiliatrice all'inizio del suo mandato di superiora erano 9.000 con 820 Case mentre alla sua morte le suore divennero 16.000 e le case 1.300.

Nelle foto: Madre Linda Lucotti e il viale a lei dedicato.



ITALIA

Giovanni Paolo II riceve SDV e FMA

I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice partecipanti al convegno vocazionale di Frascati il 24 agosto 1989 hanno avuto la possibilità di partecipare alla celebrazione eucaristica presieduta dal Santo Padre nel Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo. Prima della celebrazione il Papa ha rivolto loro queste parole: «Sono lieto di accogliervi, carissimi fratelli e sorelle della Famiglia Salesiana, in occasione del vostro Convegno sulla animazione vocazionale.

In questa memoria liturgica dell'Apostolo san Bartolomeo celebriamo l'Eucaristia, centro e sorgente di irradiazione della grazia di Cristo nella Chiesa. Dal mistero eucaristico il Signore Gesù continua ad illuminare e sostenere il cammino di quanti si impegnano nell'annuncio del Vangelo. Con grande intuizione pedagogica e soprannaturale Don Bosco amava dire che il sacramento eucaristico è una delle colonne dell'edificio educativo, insieme con la penitenza, la devozione alla Vergine Maria, l'amore alla Chiesa (cfr. *Scritti pedagogici e spirituali*, LAS, Roma 1987, p. 168);

Chiediamo la grazia di saper leggere attentamente con gli occhi di Cristo le caratteristiche dei giovani d'oggi, per avere luce e forza nell'orientare le loro coscienze, quando essi si interrogano sul loro futuro e sul servizio che sarà loro richiesto per il bene della Chiesa e della società. Chiediamo di saper indicare in maniera convincente, che Cristo è la risoluzione delle loro più pressanti istanze, aprendone il cuore ad accogliere l'eventuale invito: «Andate anche voi nella mia vigna» (Mt 20,7). Il Signore doni a tutti voi qui riuniti spirito di chiarezza e di discernimento, zelo e generosa carità, affinché siate efficaci suscitatori e guide esperte di nuove vocazioni».

ITALIA

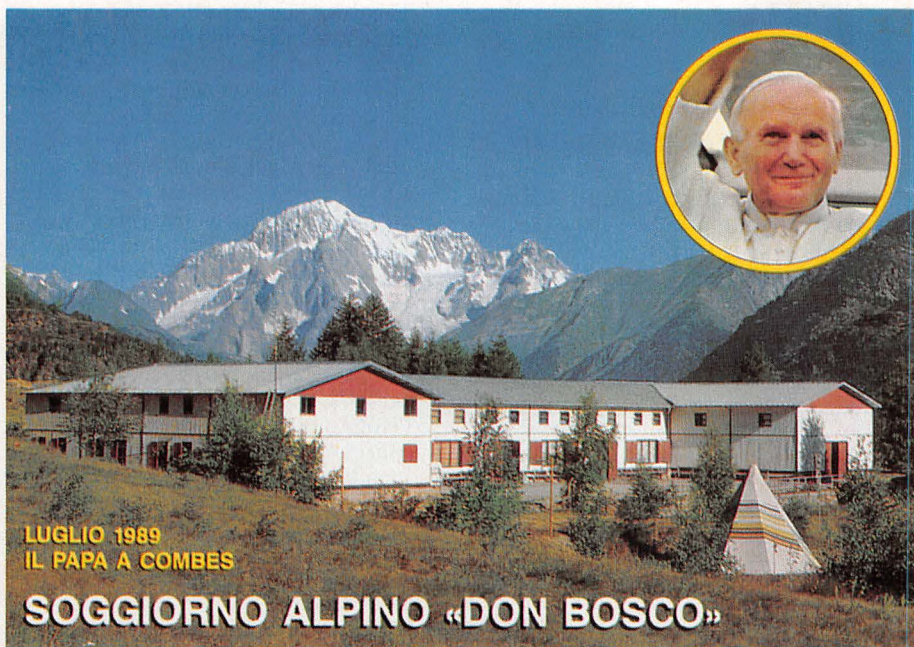
L'ispettore della Subalpina racconta le giornate del Papa a Les Combes

Nel mese di luglio Giovanni Paolo II ha trascorso alcuni giorni di riposo presso la Casa alpina salesiana di Les Combes in Val d'Aosta.

Rimandando per la cronaca ufficiale all'*Osservatore Romano* pubblichiamo brani della lettera che l'ispettore salesiano della subalpina don Luigi Basset dalla cui giurisdizione dipende la casa, ha inviato al Rettor Maggiore il 23 luglio 1989.

...Il nostro soggiorno è stato letteralmente «occupato» da diversi gruppi preposti alla buona riuscita delle vacanze del Papa: centrale di polizia, vigilanza vaticana, sala-stampa vaticana, sala pronto-soccorso, cucina efficiente gestita dai Salesiani per tutti questi gruppi.

Le stanze e i cameroni erano stati velocemente attrezzati per dare possibilità di riposo notturno. L'abitazione del Papa si trovava a cento metri circa. Dal suo balcone poteva ammirare panorami stupendi e incantevoli: il Monte Bianco in tutta la sua maestosità e parte del Monte Rosa. La preghiera è stata intensamente seguita; il Papa sempre assorto. Si scatenò poi la festa. Il Papa seguiva i canti leggendo da fogli che gli erano stati portati. Non ci vedeva bene. Un ragazzo di 12 anni, visto il disagio del Papa, incurante della vigilanza vaticana, con uno scatto s'avvicinò al Santo Padre che con noi si trovava in una piccola altura, e, ansimante: «Santità, vedo che ha difficoltà a leggere, prenda la mia pila...». Risata del Papa e applausi di tutti. La guardia vaticana, correndo dietro al ragazzo, è scivolata nel pendio. Ilarità di tutti. Erano le 22.30 quando al canto «Il sole dietro i monti è tramontato...», pian piano, tra le acclamazioni dei giovani, mentre il falò acceso dal Papa in mezzo al campo rallegrava l'assemblea, ognuno ripartiva. I ragazzi, per evitare pericoli, venivano guidati fino in paese



LUGLIO 1989
IL PAPA A COMBES

SOGGIORNO ALPINO «DON BOSCO»

(Introd) dalla Polizia e dalla Forestale con segnali luminosi.

Il giorno dopo, alle 7.30, S. Messa concelebrata accanto alla residenza del Papa, nel piccolo parco. Desiderava ringraziare le persone che gli erano state vicine in quei giorni: il vescovo, l'ispettore, il parroco, un gruppo di Salesiani, Autorità varie, vicini di casa, qualcuno dei servizi d'ordine: in tutto una quarantina di persone. Come segno di riconoscenza, il Santo Padre ha offerto a tutti un Rosario. Nella lunga pausa silenziosa dopo la Comunione, un bimetto di circa due anni in braccio alla madre chiedeva se quello bianco era il Papa e dopo un po': «Mamma, è vero che il Papa è Gesù?». Ex ore infantium... Il Papa sorrideva. Nel pomeriggio alle ore 15.45 partenza in elicottero per Torino, dal nostro cortile.

Ha voluto ancora dirmi che gli dispiaceva che i nostri ragazzi avessero dovuto finire le vacanze una settimana prima per lasciare il posto a lui. Infatti i ragazzi della nostra colonia partendo gli avevano lasciato una lettera con un caloroso «benvenuto», ma anche «rammaricandosi» per le vacanze interrotte. E chiedevano, come

Nella foto: La Casa Alpina Salesiana di Les Combes.

contraccambio, un'udienza a Roma per sé, per i loro Superiori e per i Genitori! Mica male questi giovanotti!! Al termine di tutto ringrazio il Signore per questa meravigliosa esperienza. È stato un grande privilegio per la nostra Ispettorìa, ma anche per la Congregazione, che il Papa stima e ama molto.

Mentre camminavo accanto a Lui dirigendoci verso il prato dei Giovani la sera del 20, gli dicevo che Don Bosco sarebbe stato contento di vedere il Papa in casa sua. «Sì» — mi rispose. «Penso anche che Don Bosco stia sorridendo dal Cielo» — aggiunse.

Mercoledì 12 luglio tutto era pronto per accoglierlo. Ristretto il numero degli invitati: il vescovo mons. Ovidio Lari, le Autorità Regionali, il parroco, il sindaco, l'ispettore dei salesiani, il suo vicario e il direttore della comunità. L'elicottero bianco del Papa si è posato nel nostro prato (di fronte alla casa) alle 18.45. Ho salutato il Papa a nome Suo. Mi ha chiesto subito se il Rettor Maggiore non veniva in Valle d'Aosta a

Cronache Salesiane

riposarsi. Passeggiando verso la nostra colonia, il S. Padre chiedeva cos'era. Il vescovo gli spiegava che era nostra proprietà e che i Salesiani in Valle avevano tante altre presenze per le vacanze dei giovani. Il Papa si è soffermato un momento e, rivolto a me... «So che i Salesiani hanno i posti migliori».

Dopo l'incontro con i pochi abitanti di Les Combes (circa 25), abbiamo accompagnato il Papa alla Sua casetta. Ogni tanto si fermava chiedendo il nome di qualche montagna.

Quella sera stessa alle 21.30 il Papa accompagnato dal Segretario don Stanislao è venuto a fare visita al quartier generale dei Salesiani. Entrando di sorpresa, ha chiesto se c'erano fotografi nascosti e poi si è intrattenuto con tutti. Si stava ancora facendo cena, ma non si è meravigliato di nulla!

Le Sue giornate sono trascorse serenamente: letture, passeggiate nei boschi, escursioni in alta montagna con gli uomini della Forestale.

Il 20 luglio sera il Papa ha desiderato intrattenersi con i Giovani delle Parrocchie Valdostane. Circa 2.000, facendo 8 Km. di salita a piedi, sono venuti a salutare il Papa. Alle 19 erano già tutti seduti nel grande prato. Alle 20 il Papa è arrivato accompagnato dal vescovo, dall'ispettore, dal direttore di Torino-S. Domenico Savio e dal direttore di Châtillon. In mezzo alle acclamazioni ha stretto la mano a tutti. La serata era stata divisa in due parti: Veglia di preghiera e Festa con canti e danze del folklore locale. Due ore e mezza di entusiasmo giovanile.

Il Vescovo ha introdotto la serata creando già un clima allegro con il suo schietto parlare toscano. I ragazzi lo hanno applaudito scandendo «Ovidio, Ovidio...». Il Papa, sorpreso, si rivolge a me e mi domanda: «Ma che cosa dicono...?». Rispondo: «Santità, stanno acclamando il loro vescovo, non se l'abbia a male...». «No, no! Spero solo che battano le mani anche a me!»...

ITALIA

A Frascati un convegno nazionale di animazione vocazionale

Oltre centocinquanta salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice hanno preso parte dal 20 al 24 agosto 1989 al convegno nazionale di animazione vocazionale organizzato dalle Ispettorie Salesiane d'Italia ed in particolare da don Giovanni Fedrigotti, ispettore incaricato di questo settore pastorale. Il convegno vissuto soprattutto in clima di interscambio esperienziale, molti dei partecipanti erano operatori vocazionali, ha consentito di affrontare soprattutto i temi dell'orientamento, della proposta e dell'accompagnamento vocazionale. Il tema dell'«orientamento» è stato affrontato partendo da una relazione di don Juan Vecchi che ha sottolineato come la cura delle vocazioni deve essere espressione di una pastorale autentica; a questa relazione sono

seguite altre due di don Ezio Risatti (I giovani salesiani di fronte alla scelta per Don Bosco) e di don Giambattista Bosco «La dimensione vocazionale all'interno dell'itinerario di educazione alla fede». Il tema della «proposta» è stato presentato dallo psicologo salesiano don Severino De Pieri mentre quello dell'«accompagnamento» dal vescovo ausiliare di Roma monsignor Giuseppe Mani che prima d'essere fatto vescovo ha diretto il seminario della capitale.

La presentazione di «sussidi» in appoggio al lavoro vocazionale di salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, la presenza costante di don Luigi Bosoni, di madre Elisabetta Moioli, superiora responsabile per la pastorale giovanile delle FMA e l'intervento conclusivo del Rettor Maggiore reduce dall'aver predicato gli esercizi spirituali a quattrocento sacerdoti e seminaristi del Cile sono stati altri significativi elementi di un convegno che ha soddisfatto i partecipanti i quali nella giornata conclusiva hanno potuto partecipare all'Eucarestia presieduta dal Papa.



Nella foto: Momenti del Convegno Nazionale di Frascati.

Cronache Salesiane



ITALIA

Rinnovate le Costituzioni e le Dirigenti delle Volontarie di Don Bosco (VDB)

Dal 28 luglio al 13 agosto 1989 si è svolta a Frascati (Roma) la III Assemblea Generale delle Volontarie di Don Bosco (VDB). All'Assemblea hanno partecipato 55 delegate in rappresentanza delle quasi mille laiche consacrate che formano

Nella foto: l'Assistente centrale don Rinaldo Vallino e la signorina Martinelli a Castel Gandolfo dal Papa.

l'Istituto secolare fondato dal venerabile don Filippo Rinaldi e sparso in tutti i continenti. L'Assemblea ha avuto due obiettivi la stesura definitiva del testo delle Costituzioni e il rinnovo dei propri dirigenti. Ambedue gli obiettivi sono stati centrati con comune soddisfazione. Al termine dei lavori che erano stati aperti con un telegramma di saluto del Rettor Maggiore impegnato in Cile e alla presenza del segretario generale sdb don Maraccani e del consigliere regionale per l'Italia don Luigi Bosoni, è stata eletta responsabile maggiore la signorina Gianna Martinelli di Brescia. I lavori dell'Assemblea sono stati seguiti dal regionale d'Italia don Luigi Bosoni, dal segretario generale don Francesco Maraccani, da don Iesus Guerra, vicario ispettoriale di Madrid e da don Vallino Rinaldi assistente centrale dell'Istituto. Serietà e serenità hanno caratterizzato l'assemblea che ha avuto anche il privilegio di partecipare ad una eucarestia celebrata da Giovanni Paolo II. Le nuove dirigenti resteranno in carica per sei anni. Alla signorina Anna Marocco responsabile maggiore uscente va il saluto del BS mentre alla signorina Gianna Martinelli l'augurio di buon lavoro.

ITALIA

Il Comune di Ladispoli dedica una scuola elementare a Don Bosco

Per iniziativa del locale gruppo di cooperatori la cittadina di Ladispoli, dove opera una comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice, ha dedicato a San Giovanni Bosco una scuola elementare. La scuola è sita in via Rapallo. Il 21 aprile 1989 il vescovo della diocesi monsignor Diego Bona ha proceduto all'inaugurazione di una targa che all'esterno evidenzia tale intitolazione. L'iniziativa realizzata grazie anche alla disponibilità del Comune e della

PIGY di DEL VAGLIO



Cerchiamo di capire

Direzione Didattica della scuola ha dato anche la possibilità di parlare della figura di San Giovanni Bosco a centinaia di alunni.

Nella foto: Mons. Diego Bona il giorno della «intitolazione».



ITALIA

Nuova Madre Generale per le Salesiane Oblate del S. Cuore

Suor Carmelina Mosca è stata eletta Madre Generale delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore nel corso del Capitolo Generale svoltosi a Tivoli dal 21 giugno al 1° luglio. La fase elettiva è stata presieduta da Monsignor Lino Garavaglia, vescovo di Tivoli, il quale ha rivolto alle capitolari parole di speranza e di fiducia sottolineando l'importanza dell'avvenimento. I lavori

si sono svolti nel ricordo del fondatore dell'Istituto, monsignor Giuseppe Cognata, il cui insegnamento costituisce la spinta propulsiva dell'attività della Congregazione. Parole di ringraziamento sono state rivolte al Consiglio generalizio uscente e in particolar modo alla Madre Generale, suor Bice Carini.

Nuova vicaria è stata eletta suor Palma De Nicola, mentre il nuovo Consiglio è composto da suor Bice Carini, da suor Maria Grazia Corleo e da suor Lilia Puletto. Alle neo-elette la Congregazione tutta rivolge un augurio e un incoraggiamento di conferma e di progresso religioso nella luce del carisma specifico dell'Oblazione.

C'È QUALCUNO CHE NON VENDE

Ha scattato centinaia di foto sulla piazza Tienanmen di Pechino durante le giornate della protesta degli studenti. C'erano, in quei rullini, tutti i volti dei contestatori che per un mese, fra maggio e giugno di quest'anno, hanno fatto tremare i dirigenti cinesi. Avrebbe potuto guadagnare molto denaro e anche assicurarsi una non effimera celebrità perché le immagini da lui fissate sarebbero andate in giro per tutto il mondo. Ha invece rinunciato a venderle. Non consegnerà, ha detto, i giovani cinesi alle ricerche della polizia politica e alle vendette del regime. Quelle foto resteranno chiuse in un posto sicuro chi sa per quanto tempo.

A Ezio Pifferi è stato attribuito per questo un premio speciale, una delle «grolle d'oro» che si distribuiscono ogni anno a Saint Vincent, con la seguente motivazione: «Per una mancata comunicazione di grande civiltà».

In un mondo nel quale tutto si vende, dall'onore ai valori, della vita ai sentimenti, dal corpo agli stessi figli, qualcuno si è rifiutato di partecipare alla grande giostra del successo e del guadagno, comunque ottenuto, sulla pelle del prossimo o del lontano fratello. La decisione, che non deve essere stata indolore, riscatta tanti altri sordidi gesti, tanti impudichi «colpi» giornalistici, tante esibizioni spacciate per scrupolo informativo.

Cerchiamo allora di capire quali siano i limiti della «civiltà della notizia» che ci circonda, e voi, lettori, siete legittimamente autorizzati a chiederlo a noi che scriviamo. I limiti sono appunto nel codice, che è anche di moralità civile, propostoci dal Vangelo. La legge antica diceva: «Non fare agli altri...»; quella nuova ha rovesciato il principio: «Fai quello che gli altri vorresti facessero a te». Perciò restano abusive, moralmente condannabili, tutte quelle azioni che nuocciano al prossimo. Anche un articolo, anche una foto, anche un «libro bianco».

Qualcuno ricorderà il corpo nudo di Aldo Moro sul tavolo dell'obitorio, uno *scoop* che disonora la professione giornalistica; ma basterebbero altri fatti e atteggiamenti ormai, purtroppo, comuni di intimità violate, di immagini strappate, di consapevoli menzogne spacciate come verità rivelate, di insinuazioni fintamente ingenui per mettere a disagio chi, esercitando questo mestiere, conserva ancora qualche scrupolo verso la verità. E tuttavia altre testimonianze, altri esempi di coscienza etica riscattano il mondo dei mass media. Dobbiamo ringraziare Enzo Pifferi: noi che facciamo, i lettori che consumano l'informazione quotidiana, talvolta come un veleno necessario. Possiamo capire che il bene si nasconde dietro un gesto di integrità professionale.

Angelo Paoluzzi

VITA ECCLESIALE

Speciale IV giornata mondiale della gioventù



PELLEGRINI A SANTIAGO PER ESSERE GENERATORI DI SPERANZA

Si, bisognava proprio esserci quella notte di mezz'estate sul Monte del Gozo, il monte della gioia, in quel remoto angolo nord-occidentale della Spagna, ad un passo dall'Atlantico, il «mare tenebroso» degli antichi pellegrini.

Esserci tra quei quattrocentomila

giovani, forse più, che erano arrivati a Santiago in bicicletta, in nave, in autobus, e soprattutto a piedi, come i pellegrini d'un tempo, viaggiando per giorni, dormendo all'addiaccio, soffrendo il caldo e le intemperie.

Giovani che s'erano incamminati verso Santiago non solo da tutta la

Spagna e da tutti i Paesi dell'Europa, dall'Atlantico agli Urali, ma anche dall'America del Nord e dall'America Latina, dal Medio Oriente, soprattutto dalla martoriata terra del Libano, dall'Africa, dall'Asia e dall'Oceania.

Tutti disposti a rinunciare al rito

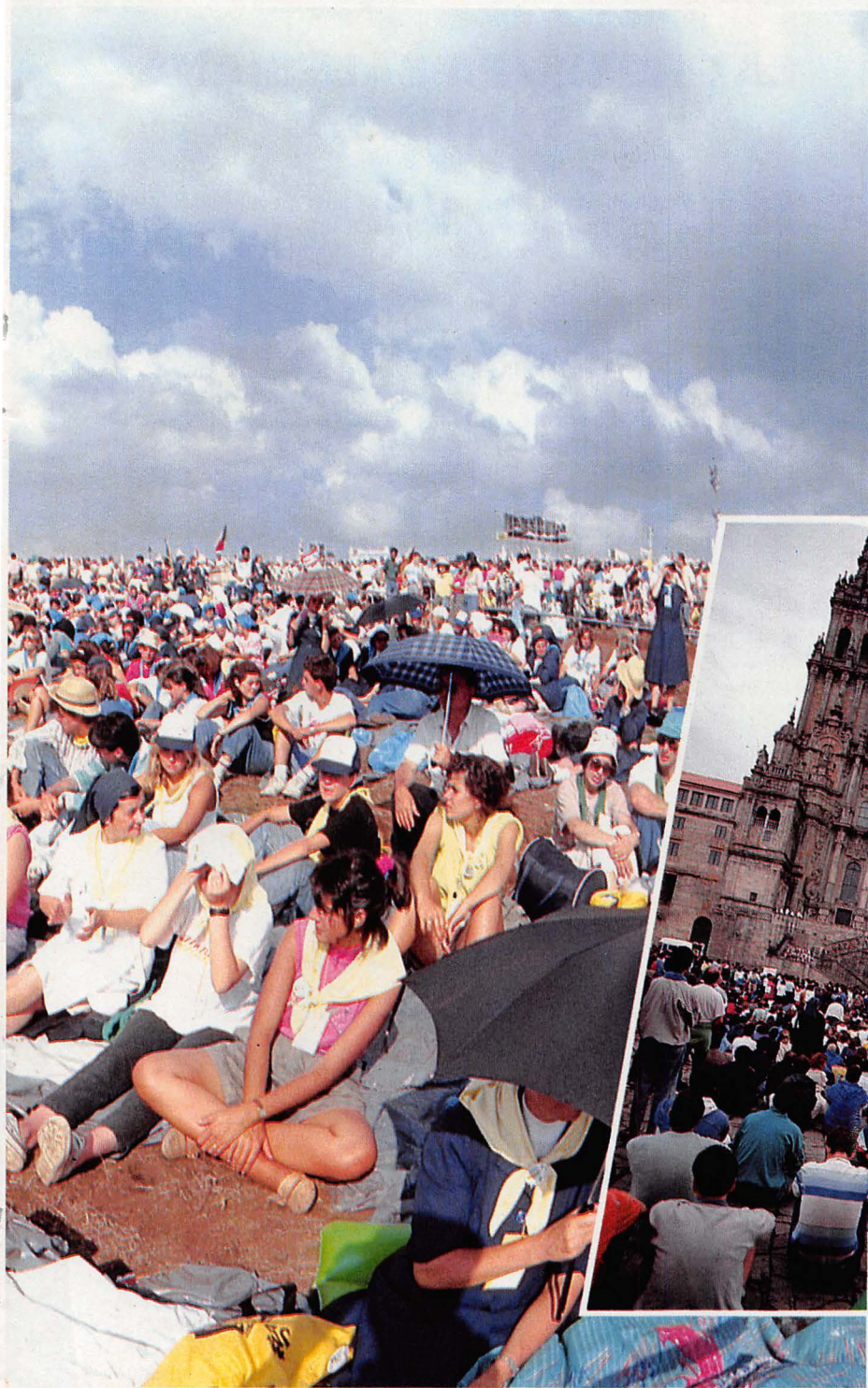


Foto José Mena - Madrid

consumistico delle vacanze di massa per riscoprire sulla tomba di San Giacomo il maggiore — il «figlio del tuono» della narrazione evangelica — le radici apostoliche della propria fede e per impegnarsi con generosità nella «nuova evangelizzazione» del mondo alle soglie del

Terzo Millennio.

Sì, bisognava proprio vivere quelle ore — nella luce rarefatta dei riflettori sul «monte della gioia» — per rendersi conto dell'entusiasmo contagioso di un «fiume» di giovani, pronti a andare controcorrente, a rispondere di sì alle parole del Pa-

pa: «C'è un'urgente necessità di poter contare su inviati di Cristo e messaggeri cristiani. E voi giovani tutti, ragazzi e ragazze, sarete in futuro questi inviati e messaggeri».

«Se voi tacerete, grideranno le pietre», aveva detto Giovanni Paolo II la Domenica delle Palme, in piazza San Pietro, dando idealmente inizio a quel «cammino di Santiago» che ha fatto di un esercito di giovani altrettanti pellegrini lungo un itinerario di meditazione, di preghiera e di penitenza, sino a Finisterre, là dove sino a cinque secoli orsono si credeva finisse l'universo conosciuto.

La IV giornata mondiale della gioventù era stata concepita, e di

fatto si è realizzata, come termine di un grande pellegrinaggio alle «radici cristiane dell'Europa», sulla scia di quel grido appassionato — «Europa, ritrovati, sii te stessa, ritorna alle tue origini» — lanciato dal Papa venuto dall'Est proprio a Santiago, nel novembre del 1982, per risvegliare nelle coscienze addormentate il posto occupato dal cristianesimo come sorgente dell'unità e dell'identità del nostro continente.



Il tema della giornata, scelto personalmente da Giovanni Paolo II, si ispirava alle parole di Gesù: «Io sono la via, la verità, la vita». Nelle intenzioni del Papa, la giornata doveva diventare l'occasione di una «nuova, più matura e più profonda scoperta di Cristo» per i giovani presenti, trasformando gli stessi giovani nei primi evangelizzatori del mondo contemporaneo.

Dopo il tema della «speranza» cui si ispirò la prima giornata mondiale della gioventù, celebrata a Roma nel 1986, e dopo il tema dell'«amore» della seconda giornata, svoltasi a Buenos Aires nel 1987, l'incontro di Santiago era dunque incentrato sulla tematica fondamentale della fede in Gesù Cristo da cui deve nascere, come conseguenza diretta, l'impegno apostolico.

«Non basta scoprire Cristo; bisogna portarlo agli altri». Questo il leit-motiv del messaggio di Giovanni Paolo II in preparazione alle giornate del 19-20 agosto e del viaggio del Papa in un luogo di eccezionale fascino spirituale, che è al tempo stesso un frammento di storia, dove quattrocentomila — forse, mezzo milione — di giovani hanno potuto incontrare il passato come alimento del presente e speranza per il futuro.

Sul Monte del Gozo, nella serata del 19 agosto e la mattina luminosa del 20, Giovanni Paolo II ha parlato ai giovani come Lui sa fare, e come suole fare: cuore aperto, con lealtà, come un «amico» ma un amico «esigente».

Il mandato del Papa non è rimasto nel generico, non si è fermato alla sola esortazione «*a camminare con Cristo*» in quel pellegrinaggio che è la vita di ognuno, ma ha mostrato le conseguenze del proprio «sì» a «*servire i fratelli e la società*», a «*promuovere e sostenere la dignità di ogni essere umano*», a «*rispettare, difendere e promuovere i diritti della persona*».

Nessuna blandizia, nessun compromesso, nessuna concessione nei discorsi del Papa che è stato, anzi, quasi duro, senz'altro scomodo: «*Cristo sta in mezzo a voi per chiedervi personalmente se volete seguire con decisione la via che Egli vi indica, se siete disposti ad accet-*

LA PRESENZA SALESIANA A SANTIAGO

Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice con i loro giovani sono stati presenti almeno in duemila e a diversi livelli. Certo non hanno avuto «catechesi» particolari per loro così come è stato per Comunione e Liberazione, Focolarini, Neocatecumenali, Opus Dei, Azione Cattolica, Sichem... purtroppo è stata una presenza significativa per l'apporto dato. Dal supporto «organizzativo» dato senza risparmio in soldi ospitalità e personale dall'Ispettorato di León che fra l'altro si è sobbarcata interamente il peso dello spettacolo al Monte de Gozo, alla casa di Santiago che ha accolto ed ospitato generosamente quanti ha potuto così come ha fatto la casa di Lacoruña. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice spagnoli hanno portato cinquecento giovani del Movimento Giovanile Salesiano ed altrettanto hanno fatto le Figlie di Maria Ausiliatrice italiane. Un nutrito gruppo è venuto anche dalle Ispettorie di Novara, Torino, Genova e Napoli.

Non sono mancati pellegrinaggi particolari come quello ciclistico guidato dal direttore dell'Oratorio di Valdocco don Giovanni Moriondo. Altri giovani «salesiani» hanno partecipato con le loro diocesi e parrocchie. I Cooperatori Salesiani con due membri di cui Maria Teresa Martelli della consulta mondiale, e le Associazioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice con uno hanno anche preso parte ai lavori del Forum. Fra i vescovi è poi da sottolineare la presenza del vescovo salesiano monsignor Kebrau, ausiliare di Port Au Prince, che ha partecipato nella sua qualità di responsabile per la pastorale giovanile della Conferenza Episcopale Latino-Americana (CELAM).

LO SPETTACOLO AL MONTE DEL GOZO: CAMMINO, VERITÀ E VITA

Così come a Buenos Aires l'incontro con il Papa ed i giovani è stato introdotto da uno spettacolo giovanile. Quello di Santiago è stato preparato interamente, testi, musica e attori, da salesiani e giovani dell'Ispettorato di León. In tre mesi è stato realizzato uno spettacolo degno di attenzione che, fra l'altro, ha consentito così come era stato concordato fra gli organizzatori ufficiali ed i salesiani di trasmettere un messaggio giovanilmente efficace.

Lo spettacolo si è articolato in tre nuclei, uno per il «cammino», uno per la «verità» ed uno per la «vita». Si è trattato di mimi, danze e canti in musica rock, alcuni dei quali già composti per lo spettacolo su San Giovanni Bosco ed altri composti per l'occasione. Uno spettacolo dunque prodotto dall'Ispettorato salesiano «Santiago el Mayor» di León, diretto e coordinato dal salesiano Antonio Garcia Martinez, con testi scritti dai salesiani Antonio Garcia, Antonio Gonzales, Herminio Hotero, Siro Lopez e Carlos Julio Alonso. Chi l'ha seguito veramente sa che è stato uno spettacolo apprezzato dal Papa e dalla massa dei partecipanti. Qualcuno ha preferito fischiare e disturbare preso dalla fretta e voglia di ascoltare Giovanni Paolo II ma è proprio il caso di dire che c'è sempre... un cattolico più cattolico.



FORUM INTERNAZIONALE E PASTORALE GIOVANILE ECCLESIALE

Quando si parla di Giornata Mondiale della Gioventù si pensa immediatamente all'incontro di tanti giovani con il Papa. In realtà esistono altri momenti, forse meno suggestivi certamente, ma di grande importanza ai fini del rapporto Chiesa-giovani. È il caso del Forum internazionale svoltosi a Santiago dal 13 al 15 agosto. «Questo Forum, ha dichiarato il presidente del Pontificio Consiglio dei Laici per i Laici cardinale Eduardo Pironio, attraverso la riflessione personale e partecipata, delle testimonianze, della preghiera e della convivenza silenziosa vuole trasformarsi in generatore di speranza». Per ottenere ciò si sono selezionati i partecipanti (221 «dosati» per Paesi, Movimenti ed Associazioni) e si è scelto un luogo «appartato», un college esclusivo concesso da una locale cassa di risparmio. I rapporti fra il Forum e la stampa non sono stati buoni: si è voluto che i giornalisti non disturbassero con i loro *raids* un dibattito che poteva forse essere anche «incandescente»; alla stessa conferenza stampa quotidiana se si eccettua l'ultima giornata tenuta dallo stesso cardinale Pironio è stata inviata a «riferire» sui lavori gente assolutamente impreparata per tale compito. A parte queste doverose, per un giornale, annotazioni c'è da dire che i giovani partecipanti al Forum hanno lavorato sodo attraverso alcune tre linee guida: «I giovani alla ricerca del senso e della pienezza della vita», «Cristo incontra i giovani d'oggi», «Annunciare e testimoniare Cristo oggi». Nel dibattito sono affiorate diverse tendenze e metodi pastorali: da quelli più incarnati nella realtà quotidiana con tutti i problemi della vita e della storia a quelli più «spirituali». Pironio ha sintetizzato in tre parole le nuove tendenze pastorali: comunione, partecipazione e formazione. Sono tre parole «necessarie» che tracciano a movimenti e associazioni ecclesiali piste di lavoro e di crescita. Aldilà di tutto mi pare che l'esperienza complessiva di Santiago abbia fatto vedere anche il rischio di una pastorale giovanile incapace di penetrare le masse e sono immense che non vivono l'*happening* ecclesiale. Si pone in altri termini il problema pastorale dei movimenti e associazioni tra di loro e fra questi e tutti i giovani del mondo. È il problema di una missionarietà che non è automatica ma che esige capacità di linguaggi nuovi, proposte non vaghe a livello di metodo, scelte di campo insomma. È il problema del portare il dibattito e perciò l'annuncio cristiano fuori dal tempio per dirla con padre Sorge.

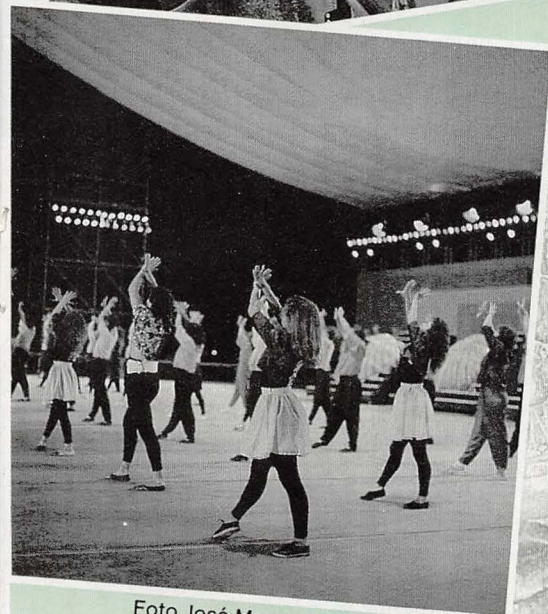
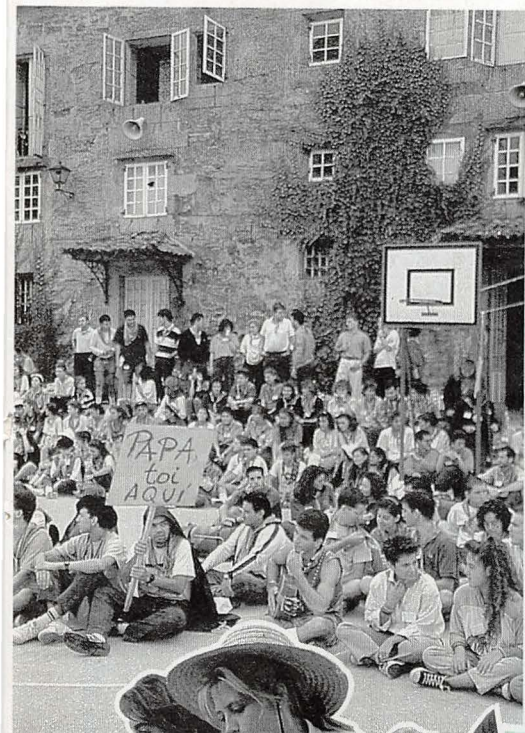
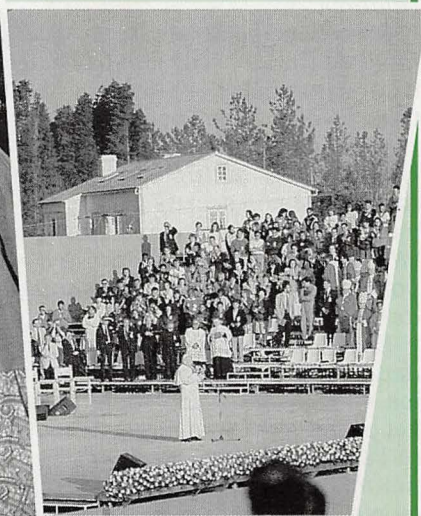


Foto José Mena - Madrid





tare la sua verità, il suo messaggio di salvezza, se desiderare vivere pienamente l'ideale cristiano».

Una decisione da prendere «senza paura», anche se va contro il «permissivismo del mondo moderno, che nega o minimizza l'autenticità dei principi cristiani», un mondo «dove è facile e piacevole respirare questa mentalità corrotta e soccombere al desiderio passeggero».

Coloro che agiscono in questo modo, però, «non seguono né ama-



Foto José Mena - Madrid

no Cristo», perché amare significa «camminare insieme nella direzione verso Dio che è l'origine dell'amore».

Ecco il mandato d'essere «testimoni dell'amore» che il Papa ha affidato con fiducia ai giovani a Santiago: «Siete disposti a seguire la chiamata di Cristo attraverso il sacramento del matrimonio» in una società che non accetta gli insegnamenti di Gesù e prende le direzioni «dell'edonismo, del divorzio, dell'aborto, del controllo delle nascite, dei contraccettivi?».

E ancora: siete disposti «a difendere la vita umana» con la massima cura in tutti i momenti, anche nei più difficili? A vivere a difendere l'amore «attraverso il matrimonio indissolubile» (perché il matrimonio «non è un semplice contratto che si può rompere arbitrariamente»)?

A proteggere «la stabilità della famiglia che favorisce l'educazione equilibrata dei figli, sotto la protezione dell'amore paterno e materno che si completano reciprocamente?».

Questa è la «testimonianza cristiana» che il Papa si attende dai giovani. Essere cristiani, infatti, vuol dire dare testimonianza della verità cristiana. E questo significa oggi soprattutto «mettere in pratica il senso autentico che Cristo e la Chiesa danno alla vita e alla piena realizzazione dei giovani attraverso il matrimonio e la famiglia».

Essere testimoni dunque — anche testimoni-martiri, se necessario — di fronte a tutti quei giovani che, nel mondo intero, sono alla ricerca «della via, della verità, della vita», ma «non sanno dove andare».

Un programma di vita e di com-

MUSICA, DANZE, CINEMA E TEATRO

Il suggestivo scenario architettonico di Santiago di Compostela ha fatto da sfondo non soltanto a oltre trecentomila giovani ma anche a tutto quello che in «espressione» questi rappresentano. Zaino, bastone da pellegrino, conchiglia, foulard e maglietta colorata... spesso anche la chitarra. Proprio in questo caso si direbbe l'abito ha fatto il monaco. E così per le strade della cittadina medievale la musica ed i canti sono esplosi in tanti idiomi. Alla spontaneità dei gruppi si sono aggiunte tutta una serie di manifestazioni ufficiali nella settimana «previa» all'incontro con il Papa.

Si è incominciato con lo spettacolo «Galicia ecoge a los peregrinos» sulla piazza della cattedrale la sera del 15 agosto. Uno spettacolo composito e «paesano» concluso con i fuochi pirotecnici dove hanno avuto la meglio la «tuna», sorta di complesso musicale goliardico, della Facoltà di medicina dell'Università di Santiago ed il gruppo di ballo della Collegiata del Sar. Buon successo hanno avuto anche i Focolarini di Gen Rosso con il loro «Concerto per la pace»: ci è sembrato comunque un messaggio un po' troppo *soft*. Significativa poi la presenza a Santiago della giovane Orchestra Sinfonica Europea che ha eseguito musiche di Bach e Beethoven così come non sono mancati altri concerti: da quello della cantante Margherita Zimmermann all'organista Manuel Gesto. Sono stati anche proiettati tre film fra cui l'italiano «La messa è finita»: una scelta certamente discutibile. Viva partecipazione di pubblico ha avuto anche la musica di Victor Ulate e la rappresentazione teatrale «La Pasion» del gruppo El Corsario. Ingiustamente relegato in orari e luoghi impossibili, quest'ultimi per la capienza limitata, i musicals «Forza venite gente» e «Don Bosco». Ho assistito a quest'ultimo spettacolo preparato dai giovani dell'Ispettorato salesiano di Madrid: è un lavoro musicalmente coinvolgente, scenograficamente efficace e dal messaggio immediato. Chissà che non si riesca a vederlo in Italia!

portamento, quello tracciato da Giovanni Paolo II a Santiago e sintetizzato quasi in due suoi slogan: «Non abbiate paura di essere santi» e «Siate testimoni di Cristo nel quartiere e nella scuola, nell'università e nella fabbrica, nei luoghi di lavoro e di divertimento».

Le giornate di Santiago sono ormai state consegnate alla storia, come quelle di Buenos Aires del 1987.

L'appuntamento del Papa coi giovani di tutto il mondo è per il 1991 in occasione della VI giornata mondiale della gioventù. La prossima giornata del '90, come vuole la prassi ancor giovane dell'iniziativa, non prevede infatti un raduno internazionale di giovani.

Arrivederci al '91, dunque. Probabilmente, in Africa.

**Silvano Stracca
Giuseppe Costa**



IL COADIUTORE AL SERVIZIO DELLA MISSIONE SALESIANA

Foto SAF

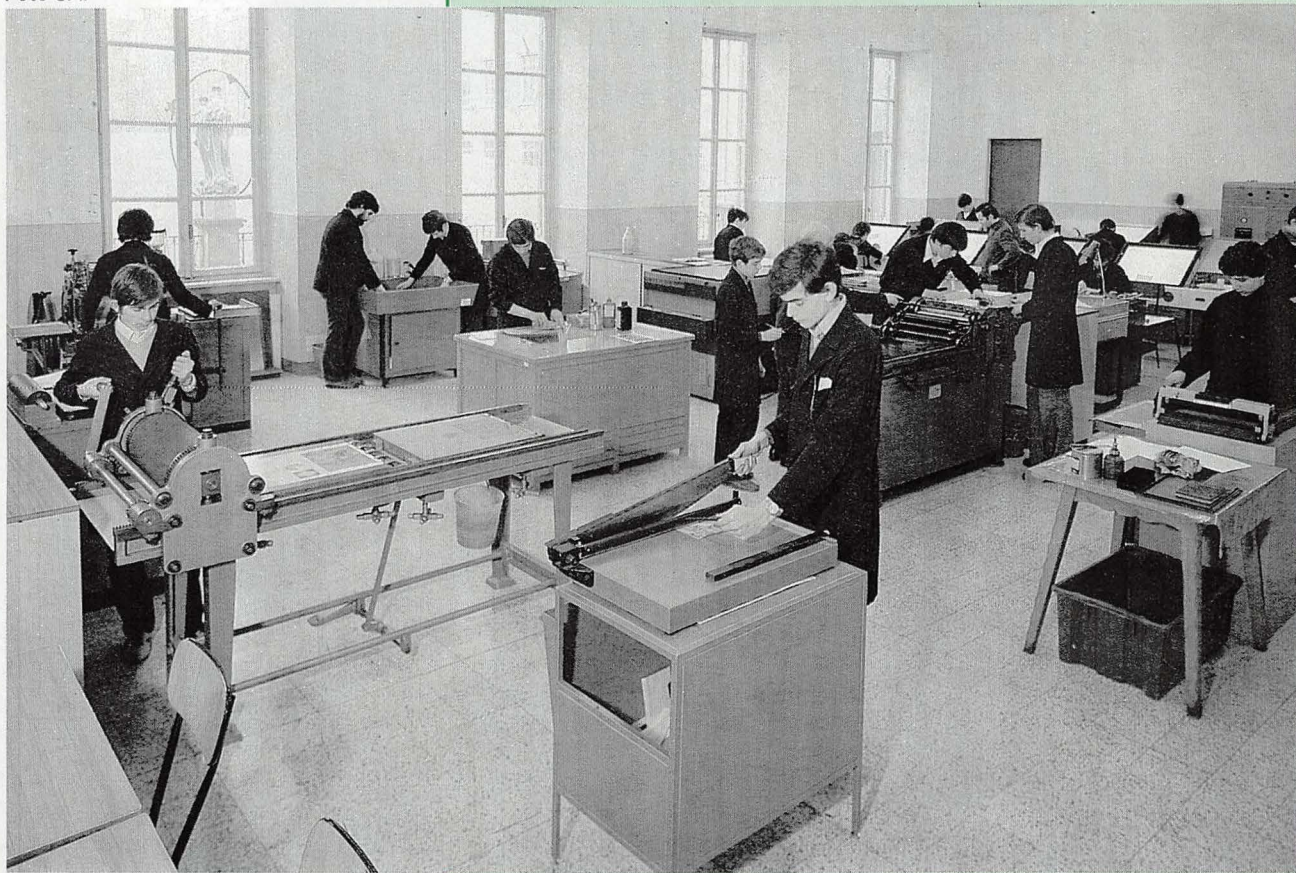
Le origini storiche di una figura che nasce con Don Bosco e che è andata col tempo perfezionando la sua vocazione religiosa-laicale.

Quella che nel linguaggio corrente si è soliti definire «famiglia salesiana» nel senso di una «comunità» che si riconosce in Don Bosco, si è andata nel tempo allargando, arricchendosi di nuovi apporti in risposta alle esigenze di un mondo in costante mutamento. Ma c'è, nell'ambito della grande «famiglia», una figura la cui origine si confonde con la nascita della Congregazione, e che con essa ha camminato di pari passo, sia pure alternando momenti di forte presenza a periodi di caduta d'interesse. Stia-

mo parlando della figura del salesiano coadiutore, cioè del laico che vive la sua vocazione religiosa-laicale a servizio della missione salesiana.

Chi è il salesiano coadiutore? Quale posto occupa oggi nella Congregazione? Quali sono i suoi compiti? A quali criteri si ispira la sua formazione? A queste e a molte altre domande intese a sempre meglio configurare personalità, ruolo, presenza del coadiutore risponde esaurientemente uno studio pubblicato dalla Editrice SDB, frutto del

Foto SAF



lavoro di una *équipe* formata da don Barroero, don Midali, don Natali, don Semeraro e don Vecchi, coordinata dal Dicastero per la formazione. Le riflessioni proposte lungo le oltre duecento pagine offrono molteplici spunti. Impossibile qui richiamarli tutti. Ma c'è una frase, colta nelle conclusioni finali, che riassume con lapidaria chiarezza l'intera materia: «La figura del salesiano coadiutore è sempre stata, nella storia, in tempi di floridezza e in tempi di crisi, una figura amata. Innanzitutto e più di ogni altro, da Don Bosco».

Segno dei tempi

È vero: Don Bosco amò i coadiutori. Si potrebbe dire di più: li considerò indispensabili allo svolgimento della sua missione. Egli colse con limpida visione quello che oggi chiameremmo il «segno

dei tempi». Visse infatti in un'epoca in cui il rinnovamento delle congregazioni religiose apriva nuovi spazi al laicato cattolico, quasi a riprendere una tradizione, che si era interrotta, ma che affondava le sue radici nei secoli in cui i monaci erano in prevalenza laici. Come non ricordare che i primi compagni di San Francesco erano per la maggior parte laici? Lo stesso San Domenico aggregò ai suoi seguaci sacerdoti e «frati conversi», laici ai quali erano affidate le responsabilità materiali dei conventi, in nulla diversi, almeno in origine, dai confratelli sacerdoti quanto a stato religioso. Ma più ancora di questi esempi, a definire i nuovi indirizzi emersi nel XIX secolo è l'esperienza storica di San Francesco di Sales, che consentì di tornare a parlare con pienezza del «diritto alla santità dei laici».

Don Bosco recepì questo indirizzo tanto da metterlo in primo piano nella sua Congregazione, aperta ai preti e ai laici, uniti dalla comune

spinta alla perfezione e alla carità cristiana. È dunque questo «motivo altissimamente soprannaturale», afferma lo storico salesiano don Braidò, che viene in luce, «come volontà di estendere, quanto più fosse possibile, una esperienza e una perfezione cristiana elevata e nobile al maggior numero di anime, di tutte le categorie».

Se queste furono le motivazioni di fondo, a diventare incalzante fu la necessità di contare su «maestri d'arte» allorché Don Bosco, a ciò spinto dalla sua esperienza del lavoro manuale (aveva fatto, come è noto, una gran quantità di mestieri), istituì i laboratori professionali per i suoi ragazzi. Non era facile trovarli come lui li voleva, e cioè in grado di abbinare perizia professionale e attitudini morali ed educative. Vide la soluzione nella scelta di collaboratori laici preferibilmente residenti in forma stabile nell'Oratorio o provenienti da esso. La delicatezza di Don Bosco si spinse fino a qualificare questi collaboratori non come

UN'AZIONE APOSTOLICA IN FAVORE DEI GIOVANI

«(Il salesiano coadiutore) sente una chiamata da Dio. La sua è una vocazione vera e originale: donarsi al Signore in una maniera totale, mettendo a disposizione del Regno e le sue capacità e qualità di uomo e le sue competenze professionali. Queste, assunte nella sequela radicale di Cristo, vengono finalizzate alla salvezza dei giovani. Dio, chiamandolo, lo consacra, lo unisce particolarmente a sé e alla sua opera e gli comunica il suo Spirito perché viva in pienezza la grazia e la fede ricevute nel battesimo. In questo modo si colloca, come il salesiano presbitero, nel cuore della Chiesa, alla cui missione partecipa pubblicamente attraverso l'impegno giovanile e popolare della Congregazione salesiana. Per mandato della Chiesa e nel suo nome educa ed evangelizza nei settori e secondo lo stile dell'apostolato salesiano.

E attraverso questo apostolato, pubblicamente riconosciuto, anima cristianamente l'ordine temporale a cui lo ricollega, anche dopo la professione religiosa, la sua vocazione laicale. Le forme che assume la sua azione apostolica sono molteplici secondo quanto richiede oggi la missione salesiana in favore dei giovani. Lo si vede dunque, sempre con competenze specifiche e con spirito apostolico, impegnato nella preparazione dei giovani per il lavoro; coinvolto nell'insegnamento e nell'animazione del tempo libero; occupato nella progettazione, nell'amministrazione e nel mantenimento delle opere; impegnato nella comunicazione sociale per l'educazione e l'evangelizzazione della gente umile; dedicato alla ricerca scientifica e alla creazione artistica; pronto a dare un contributo insostituibile nelle frontiere missionarie».

Dal volume *Il salesiano coadiutore*, Edizioni SDB)

«dipendenti» (essi ricevevano una retribuzione perché, diceva il Santo, le loro capacità vanno «ben pagate»), bensì come «coadiutori».

Aiutare Don Bosco

Nel primo ventennio di vita dell'Oratorio, le persone denominate «coadiutori» furono non più di una ventina; ma già da allora esse si inserirono stabilmente, in forma familiare, nel tessuto connettivo di Valdocco, dominato dalla presenza di Don Bosco. Non era nelle loro intenzioni accettare una regola o prendere i voti: volevano stare con Don Bosco, aiutarlo a realizzare il suo progetto. Andava così delineandosi la figura del «salesiano coadiutore». Essa non trovò ancora collocazione nell'atto formale di nascita della Società di San Francesco di Sales, il 18 dicembre 1859. Ma solo due mesi più tardi, il 2 feb-

braio 1860, avvenne l'accettazione del primo socio laico. Si chiamava Giuseppe Rossi, di Matteo, 24 anni e fu ammesso alla pratica della Regola della Società, cioè, nelle intenzioni di Don Bosco, alla «prova del noviziato». Quattro anni dopo, il giovane Rossi emise i voti triennali, fece i voti perpetui nel 1868 e morì salesiano il 28 ottobre 1908. Ecco dunque che nella terminologia salesiana usata nei documenti ufficiali compare, accanto a sacerdoti e chierici, il coadiutore.

Giuseppe Rossi non rimase solo. Gli si affiancarono Federico Origlia, *factotum* amministrativo, Giuseppe Gaia, cuoco, Andrea Pelazza per 40 anni leggendario incaricato della tipografia e della cartiera salesiana, Pietro Eria che fu insostituibile infermiere di Don Bosco, e molti altri. Alcuni fecero parte della prima spedizione missionaria salesiana in Argentina. Assolvevano a una molteplicità di impegni e di mansioni. Ma l'anima e la finalità del coadiutore le si coglie solo se si

vede in lui un apostolo e un educatore, un «vero operaio evangelico» come diceva Don Bosco. Il quale aggiungeva: «La Congregazione di San Francesco di Sales è una radunanza di preti, chierici, laici... i quali desiderano unirsi insieme per farsi del bene tra loro e farlo agli altri». L'inserimento dei coadiutori nella Congregazione avvenne con gradualità, ma con sempre maggiore decisione, sia per quanto riguarda la loro formazione, sia per quanto riguarda le mansioni loro affidate. E nel discorso che Don Bosco tenne nel 1883 ai 22 novizi, a S. Benigno Canavese, molti hanno visto il pensiero definitivo del Santo su questa figura salesiana: «Ho bisogno di aiutanti — disse —. Ci sono cose che preti e chierici non possono fare e le farete voi... come dirigenti... E siccome dovrete presiedere ad altri, dovete prima di tutto dare il buon esempio».

Da allora la figura del coadiutore è andata via via focalizzandosi con sempre maggiore precisione, specie nel corso dei Capitoli generali della Congregazione. Non sono tuttavia mancati momenti in cui l'attenzione verso i coadiutori ha subito qualche calo di intensità, ma i Superiori sono sempre stati pronti a intervenire. Così Don Rua, primo successore di Don Bosco, nel 1906 richiamava l'esigenza di dimostrare «con i fatti e non solo con le parole, di tenere i coadiutori quali nostri fratelli». La considerazione verso i coadiutori e la loro missione apostolica ed educativa è dimostrata dai pressanti inviti dai Rettori a favorire le vocazioni in questo campo, anche per rispondere alle molte richieste di confratelli coadiutori, che provenivano dalle varie Ispettorie e dalle zone di missione.

È partendo da questi tratti storici — qui richiamati a grandi linee — che lo studio di cui ci siamo occupati affronta i temi dell'identità vocazionale del salesiano coadiutore, dell'essenziale reciprocità fra salesiani laici e salesiani presbiteri, della vita spirituale, dei compiti, della formazione del coadiutore. Con l'intento di rendere la Congregazione sempre più consapevole, a tutti i livelli, dell'autentica identità del salesiano laico. □

OBIETTIVO BS

Gela

SALESIANI, NON SI VA IN VACANZA E NON SONO SOLO CANZONETTE



L'esperienza estiva salesiana in una città «a rischio». Una formula che concilia vacanze ed impegno. Esperienze simili in più parti d'Italia.



Proprio mentre a quattordici chilometri dalla città di Gela una ennesima vittima s'aggiungeva alle tante fatte dall'assurda faida mafiosa che la insanguina da troppo tempo — anche se il fenomeno mafioso in questi termini qui è recente —, al villaggio Aldisio, quartiere dove ha sede l'opera salesiana, cinquecento ragazzi del GRESt e altrettanti adulti davano vita ai «Giochi di Quartiere». È soltanto questa un'immagine contrastata e contraddittoria di una città del Sud che al suo interno unisce semi di folle e lucida violenza con semi e segni di speranza con risorse umane quotidianamente destinate al bene. Gela è una città che in trent'anni ha visto triplicare i suoi trentamila abitanti degli Anni Cinquanta: la presenza sul posto di uno dei più grossi stabilimenti petrolchimici d'Europa ne ha fatto un polo d'attrazione e di sviluppo per l'intera Sicilia. Purtroppo tale crescita, reale e non fittizia, non è avvenuta in maniera ordinata e omogenea: interessi di speculatori in combutta con politici altrettanto interessati e uno Stato in ritardo o assente con le sue istituzioni nel territorio e sulla società, han fatto di questa città un cocktail per certi aspetti socialmente esplosivo e levantino. Ragazzi e giovani, qui in gran quantità, ne sono fedeli sensori e indicatori quando non le vittime come nel caso dei *drop-out*, dei tossicodipendenti, dei corrieri e dei *killers* pagati cinquecentomila lire per morto ammazzato. In questa realtà in continua crescita e trasformazione operano dal 1955 anche Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice. Il loro impegno educativo è vario e scorre soprattutto attraverso corsi di formazione professionale (CNOS e CIOFS) frequentati da oltre seicento ragazzi e ragazze, e le tante attività di un oratorio — centro giovanile al cui interno operano due polisportive, un circolo socio-culturale, varie altre organizzazioni. L'opera salesiana consta anche della parrocchia

mentre le Figlie di Maria Ausiliatrice in altri due quartieri reggono asili e scuole elementari.

E l'estate? L'estate in una città costiera per i ragazzi è il mare o la strada specie quando gli amministratori locali non sono stati capaci di costruire strutture pubbliche a loro servizio. Convinti che il tempo libero, ed i ragazzi proprio in estate ne hanno tanto, è un po' come le favole di Esopo nel senso che in esso possono realizzarsi cose buone e meno buone, gli educatori salesiani si sono rimboccate le maniche e, accendendo la fantasia con i colori d'un veliero all'insegna del «Ti voglio bene», hanno dato all'oratorio-centro giovanile un'immagine estiva e vacanziera ma non per questo disimpegnata. Tutt'altro. All'oratorio di Gela, il Gruppo Estivo, il GRESt — è di questo che vogliamo parlare —, è una esperienza collaudata da oltre un trentennio sebbene tutti gli anni abbia qualcosa di nuovo.

«Ovviamente quand'ero ragazzo io — dice Carmelo La Cognata, un ex allievo quarantenne che non disdegna ancora la partitella serale all'oratorio con il figlio ai bordi del campo a far da tifoso — qui non c'erano tante ragazze né tanti giovani così alti ed elegantemente vestiti alla Jovanotti o alla Vasco Rossi. Non c'era il basket, le lattine di Coca cola e Sprite e nemmeno un complesso musicale attrezzato di tanti strumenti. Tutt'al più potevamo acquistare un ghiacciolo alla fragola o al limone per venticinque lire». In realtà il colpo d'occhio del cortile salesiano, per chi l'ha potuto dare, in quel caldo pomeriggio di mezz'estate, è di quelli che fanno bene al cuore e rassicurano sul futuro della propria società. Sotto i portici affollati è possibile leggere: «Ogni mattina, in Africa, una gazzella si sveglia. Sa che dovrà correre più in fretta del leone, o verrà uccisa. Ogni mattina, in Africa, un leone si sveglia. Sa che dovrà correre più della gazzella, o morirà di fame. Quando il sole sorge, non importa



ESTATE GIOVANI - Iniziative di Salesiani e Comune I ragazzi di Bra mimano la Rivoluzione

«Allons enfants!», ovvero quando la Rivoluzione si diventa gioco: è il tema della dodicesima edizione dell'«Estate ragazzi» che i salesiani di Bra organizza dal 26 giugno al 7 settembre. I ragazzi, studenti delle elementari e medie che trascorrono le vacanze estive. Il tema, suddiviso in tre parti, sa di fedele storicamente: venimenti e ai personaggi ricorre il bicentenario ricorrenza. I ragazzi sono guidati da un animatore, da un sacerdote, da un medico, da un insegnante.

Presso l'oratorio Don Bosco

**Estate ragazzi
con «Andrasia»**

Tra musica, sport e teatro

IL GIORNALE
DI VENEZIA

**SCHIO. I racconti della «Storia infinita» hanno ispirato i centri ricreativi
Fra le mura di Fantasialand
magica estate per 250 ragazzi**

Da oggi ai Salesiani la manifestazione conclusiva con le Olimpiadi

Nemmeno il maltempo è riuscito a fermare l'allegria comitiva di Fantasialand, l'Estate ragazzi organizzata dall'Oratorio Salesiano che anche quest'anno ha coinvolto duecentocinquanta ragazzi e diverse decine di animatori. La grande sfilata prevista la settimana scorsa per le vie del centro a causa del

Valetta, la comitiva ha ripreso la strada del ritorno all'Oratorio.

La Valetta è stata successivamente luogo di incontro per i ragazzi: più di quattrocento partecipanti ad un grande Intergruppi tutti i ragazzi che partecipano alle iniziative estive della città.

In questi giorni si concludono.

UNA POSITIVA ESPERIENZA CHE DURA DA 4 ANNI

Disabili e Grest: un binomio vincente



CRONACHE DELLA F

se tu sei un leone o una gazzella: sarà meglio che cominci a correre». Bella, no?

Intanto proviamo a guardare questo GREST all'interno mentre i suoi giovani membri a piccoli gruppi seguiti da vigili animatori s'avviano alla stazione ferroviaria per andare alla spiaggia di Falconara su apposite vetture messe a disposizione del Compartimento ferroviario di Palermo — e qui si dimostra come un «ramo» ferroviario considerato «secco» dal commissario FF.SS. Schimberni può dare frutti —; oppure mentre su otto pullman vanno in gita alle Gole dell'Alcantara, ai boschi di Piazza Armerina e a Bulala scoprendo il proprio stesso territorio o al parco-zoo di Paternò con una puntata alla Playa di Catania; oppure mentre, «gemellandosi» con un simile gruppo di Canicattì, si incontrano con il sindaco scambiandosi saluti e doni; oppure mentre pregano, cantano, recitano, vanno in bicicletta, puliscono la spiaggia. Proprio così: nell'ambito di una giornata ecologica l'anno scorso questi ragazzi hanno pulito la spiaggia assieme ad altre organizzazioni e meritano su segnalazione dell'ENICHEM di Gela una targa da parte di MAREVIVO. A noi è stato dato il piacere di assistere poi ad una serata durante la quale veniva intervistato un «ospite

A sinistra: immagini dell'attività estiva all'oratorio di Gela.

A destra: ritagli di giornale.

La stampa locale ha dato, un po' dappertutto, ampi resoconti dell'attività estiva salesiana.

d'onore», per lo più un amministratore o comunque operatore pubblico. Sono passati i membri dell'Amministrazione comunale, il direttore dello stabilimento ENICHEM di Gela dottor Gregorio Mirone, il presidente dell'ADAS Salvatore Granvillano; tutti incontri durante i quali questi ragazzi hanno dimostrato di non essere soltanto festaioli e vacanzieri ma attenti osservatori del proprio territorio e dei problemi civili ed umani che li attraversano.

Ci si avvede immediatamente che dietro questo coloratissimo «cantier» c'è una strategia educativa che fa uscire il GREST dalla episodicità effimera di un'estate, l'aggancia al lavoro educativo di un intero anno e s'innesta sulla stessa crescita dei cittadini del domani. Se ne sono accorti quanti, intuendo questa realtà, l'hanno in tanti modi sostenuta: dall'assessore comunale ai servizi sociali, Salvatore Tilaro,

che ha concesso un contributo di ventiquattro milioni al presidente della provincia Cigna che in quanto responsabile dell'Azienda del Turismo ha garantito tutta una serie di spettacoli destinati all'animazione dell'intero quartiere; dal direttore dell'ENICHEM che fornendo tutta una serie di piccoli e grandi «supporti» ha consentito che l'esperienza andasse avanti per quasi due mesi e che i Salesiani si sentissero meno soli nel loro lavoro, al presidente dell'ADAS che oltre a parlare di donazione di sangue ha dato i premi per il campionato di basket ed infine agli stessi genitori che non soltanto hanno dato un loro contributo finanziario, piccolo ma tanto grande moltiplicato cinquecento, ma si sono spesso ritrovati a fianco a fianco con i loro figli all'oratorio o sulla spiaggia.

Ecco: questa cooperazione fra enti locali, industria, gruppi intermedi, famiglia ed educatori salesiani ci sembra una delle idee-forza per capire il successo del GREST o dell'impegno educativo in genere. Altra idea-forza è quella degli animatori, cioè la presenza di una sessantina di giovani volontari che hanno affiancato don Salvino Raia,

È «ESTATE RAGAZZI» DA TRIESTE IN GIÙ

Le attività estive salesiane sono tante: Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in piccoli e grandi centri cercano di rispondere come meglio possono alla «domanda». Presentiamo una carrellata di iniziative fra quelle di cui siamo venuti a conoscenza.

L'Oratorio Don Bosco di Trieste l'ha chiamata «Estate Ragazzi» e si è impegnato per cinque settimane dal 26 giugno al 28 luglio. «Con questa iniziativa, ci ha detto il direttore dell'Oratorio, cade quel solito luogo comune che fa dell'estate una stagione di disimpegno. Durante queste settimane abbiamo avuto un po' di spazio in più per la preghiera e di offrire maggior disponibilità di ascolto ai problemi della famiglia. «Estate Ragazzi» a Schio e Tolmezzo dove per il GREST hanno tirato in ballo i «pirati» e per oltre seicento ragazzi è stata una festa di sette settimane.

Qui grazie anche alla sensibilità del Comune e della Croce Rossa sono stati inseriti anche ragazzi disabili. A Castel di Godego poi i ragazzi avvicinati sono stati 1300 e gli animatori 180. Si è trattato di una iniziativa che ha coinvolto le parrocchie di Castelfranco, Duomo, Postumia, Villarazzo, Vallà, Riese Pio X, Poggiana, Loria, Bessica. La struttura delle giornate è consistita in momenti di riflessione, canto e preghiera, corsi di recupero scolastico e corsi musicali, attività manuali e gioco, che ha scatenato la fantasia di tutti: olimpiadi umoristiche, giochi sull'acqua, cacce al tesoro fotografiche ad Asolo. I vari paesi poi hanno anche vissuto attività comuni in piscina, al mare, a «Padovaland». Significativi momenti di incontro sono stati il torneo di pallavolo serale, la gita a Valle di Cadore, e i riusciti Giochi senza Frontiera a Postumia a cui hanno assistito ben duemila e cinquecento persone. A Fossano in Piemonte hanno pensato ai giovani più grandi e l'hanno chiamato «Estate Giovani '89» per i giovani dai 16 ai 25 anni. Anche qui sostegno da parte dell'Amministrazione comunale. Dal 1° al 29 luglio molti giovani fossanesi si sono impegnati in: tornei, piscina, camminate notturne, *trekking* in montagna, *raids* in bici, *evening performances*, *week-end* al mare, spettacoli, campi di animatori. Sempre a Fossano si è svolta anche l'Estate Ragazzi. Così come a Venezia Castello: anche qui l'iniziativa è stata estesa all'intera zona pastorale.

I ragazzi di Bra in Piemonte hanno tradotto in gioco nientedimeno che la rivoluzione francese nel suo bicentenario. Pagando una quota di iscrizione di 30.000 lire per il primo turno e di 15.000 lire per ciascuno degli altri due, i ragazzi e le ragazze, trasformati per l'occasione in giacobini e sanculotte, cordiglieri e brissottine hanno avuto molte possibilità per giocare e divertirsi: dai corsi di fotografia ai *puzzles*, dalle attività teatrali e musicali ai corsi di avvicinamento allo sport. Non sono mancati gli appuntamenti in piscina, gite e proiezioni di film. Anche qui l'Amministrazione comunale ha dato un sostegno. Attività estive anche dalle Figlie di Maria Ausiliatrice di Masone dove «bisogna esserci stati» per capire.

Scendendo verso il Sud, ecco Andria: l'«Agosto Ragazzi» è stato chiamato «Andriasia» ed anche qui: musica, sport e teatro. Anche nelle grandi città si sono svolte iniziative. Ecco Napoli. «Neapolis 89: costruiamo la città» è stato il tema di fondo del Centro sociale Don Bosco. Per gli oltre 200 ragazzi che hanno aderito all'iniziativa ma anche per tanti genitori ed anziani che hanno svolto il ruolo di «guide», il periodo estivo è trascorso all'insegna di gare sportive, teatro, musica, momenti di preghiera, gite di gruppo e feste di piazza: un modo diverso — ha scritto Mariano del Preite sull'«Osservatore Romano» del 10 agosto 1989 — per vivere l'estate metropolitana, in spirito di comunione ed amicizia, con lo sguardo rivolto ad una città che «chiede» soltanto di essere guardata con occhi nuovi per svelare bellezze insospettite. GREST ancora in Sicilia: Alcamo, Trapani, Catania, Noto, S. Cataldo, Riesi, Messina.

don Raffaele Giammello e don Vincenzo Schilirò.

Questi giovanotti e signorine che con motivazioni, riteniamo religiose almeno in molti di loro, fanno un impegno sociale e civile, ad essi vanno aggiunti anche due giovani obiettori di coscienza in servizio proprio all'oratorio di Gela, dimostrano che lo spessore dell'impegno a favore dell'uomo si rafforza anche se le attenzioni dell'opinione pubblica si rivolgono spesso soltanto là dove si accendono i riflettori dello spettacolo: si pensi ai clamori dei vari *meetings*. Cosa spinge in particolare questi ragazzi ad impegnarsi in attività? Ecco qualche risposta. Per la sedicenne Mariella è un generico «fare qualcosa per gli altri» mentre per la ventenne Giusy che «guardava con invidia a tante sue coetanee esprimere nella gioia della donazione la loro vitalità è il desiderio di poter fare qualcosa per la propria città». Non mancano risposte più pensate: e così Gaetano Belladonna iscritto al terzo anno d'ISEF dichiara: «Sono ormai alla quarta esperienza di animazione estiva del quartiere. Vado sempre più convincendomi che la costruzione di una città a misura d'uomo passa attraverso l'impegno volontario e gratuito di chi crede, per fede religiosa, che ciò è possibile», mentre Aurelio, ultimo anno di economia e commercio, precisa: «Quest'anno all'animazione dei ragazzi abbiamo aggiunto l'animazione del quartiere. Lo abbiamo fatto perché convinti che gli adulti vogliano essere coinvolti almeno tanto quanto lo sono i ragazzi. E ne sono rimasti entusiasti».

Due mesi estivi insomma trascorsi all'insegna dei «Ti voglio bene» serigrafato su mille magliette così come l'anno scorso hanno dato una strizzatina d'occhio all'Europa ma sempre con la partecipazione corale di tutti.

Assistendo sul finire delle attività ad un festival di canzoni per grandi e piccini, proprio grazie ad una animazione attenta agli obiettivi generali ed educativi del GREST... ho dovuto dissentire dal cantautore Bennato: no..., queste non sono solo canzonette.

G.C.

PROTAGONISTI

Pierino Gelmini

«PRETE, AIUTAMI». E DON GELMINI APRÌ IL FRONTE CONTRO LA DROGA

Il fondatore della Comunità «Incontro» per il recupero dei tossicodipendenti si pronuncia contro la legalizzazione e la «modica quantità». Come ex allievo «resto legato ai Salesiani e al loro stile».

Amelia (Umbria), settembre — La mattina del 13 febbraio 1963, un giovane prete percorreva di buon passo piazza Navona, a Roma. Doveva svolgere una commissione per conto del Cardinale cancelliere Giacomo Luigi Coppelio, di cui era il segretario particolare. Piazza Navona è una delle più belle di Roma, e anche chi la frequenta abitualmente non può sottrarsi al fascino che emana dalle sue monumentali fontane, dai suoi edifici, dalle sue chiese, un tutto così armoniosamente fuso da infondere un prodigioso senso di bellezza. A distogliere il sacerdote da questa sensazione fu una voce che, all'altezza della chiesa di Sant'Agnese, lo interpellò in romanesco: «A zì' prete, damme una mano». Si voltò e il suo sguardo cadde su un giovane raggomitolato sui gradini del tempio. D'istinto, il sacerdote portò la mano in tasca, alla ricerca di un po' di denaro. Ma la voce lo bloccò. «No, non voglio soldi, non

vedi che sto male?». «Se stai male, ti porto all'ospedale». «A che fare? Ci sono stato tante volte. Guarda come sono ridotto».

Il binomio don Pierino Gelmini-tossicodipendenti cominciò così, da quell'incontro fortuito e penoso in piazza Navona. E «Incontro» si chiama oggi la Comunità che don Gelmini ha fondato e che conta attualmente 82 centri terapeutici in Italia e 12 all'estero. In quella mattinata di febbraio, il prete prese infatti una decisione che avrebbe cambiato la sua vita: aiutò il ragazzo ad alzarsi e se lo portò a casa.

Dai salesiani a Treviglio

«Nello scambio di battute in piazza Navona — dice don Gelmini — c'è quella che io chiamo la quadratura del cerchio della droga.



Lui, il giovane, mi chiedeva aiuto e io, come spesso ci capita di fronte ai bisogni delle persone, ho pensato di rispondere con un po' di denaro. Quando gli ho proposto l'ospedale, cioè l'istituzione, lui mi ha fatto capire che il suo non era un male fisico, da pronto soccorso. Il suo male era una vita sbagliata. E non era certo l'ospedale che poteva guarirlo».

Ho incontrato don Gelmini nel centro terapeutico a Mulino di Silla, una località a pochi chilometri da Amelia, in una verde vallata dell'Umbria. E ho sottratto un pugno di minuti a quest'uomo che sembra essere a disagio se sta fermo, che è perennemente in giro per le visite ai Centri e ai suoi ragazzi, che non incrocia una persona senza dare un



consiglio, rivolgere un richiamo, sentire un parere, dare un suggerimento. Vieni da pensare che lavori anche quando dorme. «Lei è venuto per il "Bollettino Salesiano" e allora le dico che dai Salesiani, nel collegio di Treviglio, ho studiato negli anni dal 1935 al 1938. Mi sento un ex allievo salesiano a tutti gli effetti. L'anno scorso, in occasione del centenario di Don Bosco, sono tornato a Treviglio a commemorare il Santo. Ho ritrovato con emozione l'aula dove era stato alunno. E mi è sembrato di rivedere il maestro Zanovello, un salesiano coadiutore, di cui conservo vivissimo un ricordo affettuoso, perché mi ha aiutato e ha lasciato una scia inconfondibile nelle generazioni che ha educato. Del resto, il Rettor Maggiore don

Viganò sa bene quanto io sia tuttora legato ai Salesiani e al loro stile.

Le basti questo: sono rientrato da poco in Italia da un viaggio in Bolivia, dove ho incontrato il Vescovo di Santa Cruz, mons. Tito Solari, che è salesiano. Scopo del viaggio era di dare avvio a un grande centro terapeutico a San Carlo, in un'area di mille ettari. La scelta del luogo è stata per me motivo di gioia perché ho visto che in tutta la regione sono all'opera, attivissimi come sempre, i Salesiani. E per me i Salesiani rappresentano quel tipo di prete che io definisco "amico", in contrapposizione al tipo di prete "padrone" che conobbi da giovane, un po' rigido, che incuteva quasi un timore reverenziale. Il prete "amico" è invece quello che gioca con te,

che scherza con te, che vive la tua vita. E poi vedo in Don Bosco un antesignano del metodo cui affidarsi per risolvere molti problemi, colui che ha tracciato la via della prevenzione e della formazione. Per lui, la formazione professionale non poteva essere disgiunta dalla formazione morale e spirituale dei giovani. Anche per questo ho un debito di riconoscenza verso Don Bosco e verso i Salesiani».

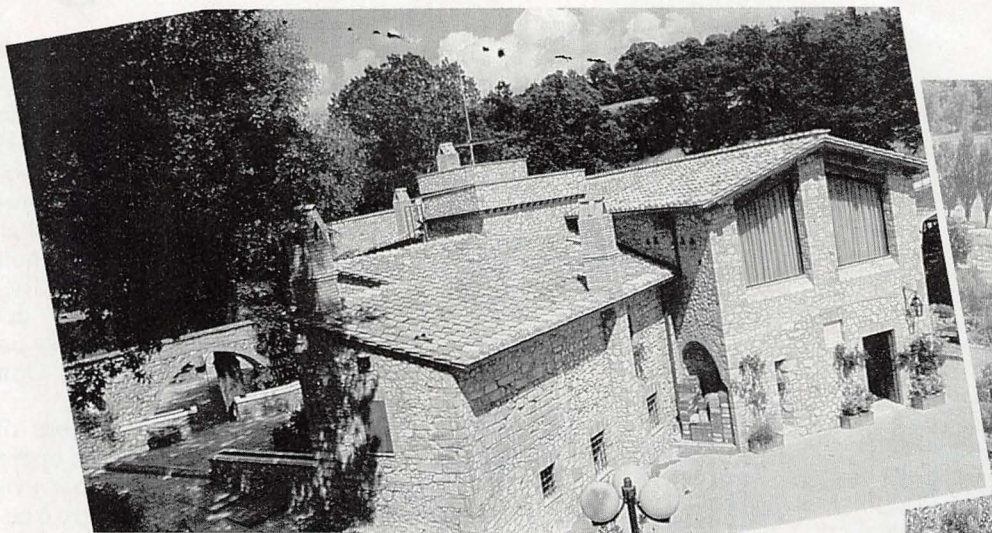
Don Pierino è senza ombra di dubbio uomo d'azione, le sue opere ne sono la testimonianza più evidente. Ma se si mette a parlare è come un fiume in piena, è difficile fermarlo. Eppure, per conoscere i capisaldi della linea su cui si muove la sua lotta per il recupero dei tossicodipendenti, è stato inevitabile interromperlo per chiedergli come vede le cose sul fronte della droga, su un problema che è oggi, anche in vista della nuova legge, al centro del dibattito, sia in sede politica sia fra le componenti sociali. Don Pierino riparte in quarta.

«La mia opinione gliela riassumo così: primo, no alla liceità di drogarsi e quindi la legge non deve sancire il diritto alla droga; secondo: no alla "modica quantità". È una linea che ho sempre sostenuto. E non vengano a dirmi, come fa qualcuno, che ho finito per essere d'accordo con Craxi. Semmai è vero il contrario. Craxi era inizialmente favorevole alla legalizzazione, poi ha capito il problema e si è sintonizzato sulla nostra lunghezza d'onda. Io ho perfino minacciato di promuovere un referendum popolare se la legge oggi in vigore non fosse stata riveduta proprio su questi punti basilari».

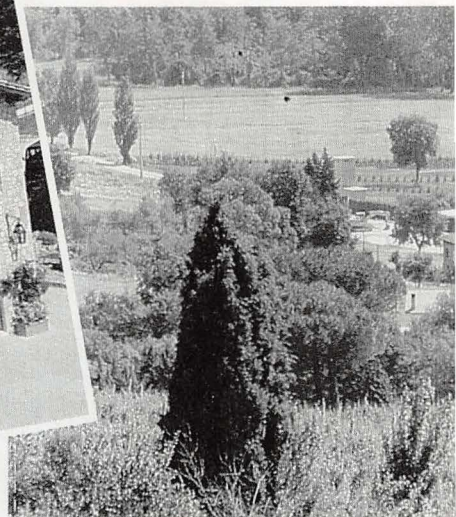
Salvare vite umane

Quindi due «no» chiari e tondi. Su che cosa sono basati?

«Dico no alla liceità di drogarsi perché bisogna sancire il diritto alla vita, al lavoro, allo studio, alla salute e non il diritto di uccidersi. Perché la droga fa male, punto e basta. Pannella sbaglia di grosso quando dice che legalizzando la droga avremmo meno morti».



La comunità terapeutica di Amelia.



E per la «modica quantità»?

«La modica quantità è un alibi offerto ai grandi spacciatori per diffondere la droga. Se noi l'avalliamo legalizziamo la presenza degli spacciatori. A sentire Pannella dovrebbe essere addirittura lo Stato a distribuire la droga, perché si avrebbe la garanzia della sua purezza. Ma c'è un principio morale che dice che non è lecito fare del male anche se si pensa che da esso possa derivarne un bene. Guardi a quel che succede a Zurigo. Hanno messo a disposizione un parco dove c'è libertà di bucarsi e quindi di morire. E ciò, secondo gli amministratori di quella città, in nome della libertà e del quieto vivere dei cittadini. Ma significa essere uomini liberi avere la libertà di drogarsi? Perché allora obbligare i ragazzi ad andare in motocicletta portando il casco per evitare che cadendo si rompano la testa? Perché ridurre la velocità sulle strade o vietare di bagnarsi in acque inquinate? Per salvare vite umane. E dobbiamo pensare che la vita di chi va in moto e in auto o vuole fare un bagno pericoloso valga meno della vita di un tossicodipendente?».

Ma si può risolvere il problema con una legge?

«Certamente no, ma la legge crea un costume sociale. A che cosa serve un'azione educativa se apriamo le porte al permissivismo? Non possiamo trascurare il fatto che abbiamo di fronte giovani inesperti, che vogliono provare tutto, che

spesso non hanno la lucidità di valutare le cose, l'obiettività per cogliere ciò che è bene e ciò che è male. No, con la legge non si risolve il problema, ma è necessaria. Però deve essere una legge chiara, senza equivoci».

Lotta ai narcotrafficienti

C'è chi dice che con la nuova legge ci si accanisce contro i piccoli spacciatori, che sono spesso anche consumatori, e si trascura i grandi trafficanti.

«La legge deve prevedere la lotta al narcotraffico. Ma non tocca a noi condurla. Noi dobbiamo stare attenti a quelle che sono le nostre possibilità. Mi fanno ridere certi consigli comunali di piccole località che discutono sul grande traffico e non si occupano dei sei, sette, dieci tossicodipendenti che hanno in casa».

Quindi per lei, la battaglia infuriata in Colombia contro i grandi trafficanti di coca non significa nulla?

«Senta, il grande traffico che arricchisce i mercanti di morte va stroncato. Ma io contesto gli uomini politici i quali dicono che per vincere la droga bisogna distruggere le piantagioni. Non sono le piantagioni, non è la droga in sé che sono un pericolo per l'uomo. Il vero pericolo

lo è la vita sballata dell'uomo che va a cercare certe sostanze. Non riusciremo a vincere questa battaglia se non diffonderemo la cultura della vita contro la cultura dello sballo. Se per ipotesi riuscissimo a distruggere tutte le piantagioni, avremo sempre chi si rivolgerà alle sostanze chimiche per ottenere ciò di cui crede di aver bisogno e la chimica oggi è in grado di dargliele. E poi, guardando ai Paesi produttori, dobbiamo ammettere che aveva ragione quell'alto funzionario che ho incontrato in Bolivia, il quale mi ha detto: fate bene a rimproverarci la scarsa efficienza con cui noi contrastiamo la produzione di coca, ma ricordatevi che la richiesta viene dai vostri Paesi. Se ci chiedeste mango, i contadini coltiverebbero più mango. Invece, siccome vedono che la coca rende di più della soia o della canna da zucchero, coltivano coca. Sono anche loro nel giro della società dei consumi. Perciò, ripeto, il problema non è la «sostanza droga», ma la qualità della vita».

La pazienza di educare

Con l'esperienza maturata in 26 anni di lavoro «sul campo», che cosa suggerisce agli educatori?

«Di avere molta pazienza e di portare avanti il discorso sull'onda lunga della cultura, della formazio-



ne umana. La vera prevenzione non fa riferimento alla droga, ma è educazione alla vita. È poco utile descrivere gli effetti negativi della droga, è sbagliato distinguere fra droghe leggere e droghe pesanti. Se un giovane per star "bene" deve prendere droga vuol dire che c'è qualcosa dentro di lui che non va. Per questo si deve rivolgere l'attenzione ai problemi umani e non agli aspetti patologici, che molte volte portano lontano dal problema vero. Io credo nell'uomo, nonostante tutto. Se educiamo i nostri ragazzi al senso e ai valori della vita combatteremo la droga. Non è la droga che ha rovinato tanti ragazzi, ma è una vita sbagliata che li ha portati a far uso della droga. E

qui vorrei dire un grazie proprio ai Salesiani, perché le migliaia di giovani che passano per i loro collegi, per le loro scuole vengono educati alla vita: ecco la vera prevenzione. E seguono anche l'esempio di Don Bosco che esortava i suoi ragazzi ad avere fiducia nella Madonna. Ogni sabato sera, in tutti i centri della Comunità, ci fermiamo davanti alla statua della Madonna e ascoltiamo in silenzio l'Ave Maria di Schubert o di Gounod. È un momento toccante: i giovani pensano alle loro madri, qualcuno alla propria sposa, ai propri figli. E il loro spirito si eleva, si sentono come una grande famiglia. Ho visto tanti ragazzi piangere perché quello è un momento di riflessione dopo l'attraversamento di un deserto della loro vita, che li aveva prostrati, fino a non credere più in se stessi».

Don Gelmini non ha una vita facile, riceve minacce telefoniche quasi quotidiane da chi non ha alcun interesse a vedere concretamente contrastata la propria opera di morte. Le sue idee non sono condivise da tutti. Ma don Pierino lascia parlare le cifre: dai centri della Comunità sono passati centinaia di migliaia di giovani. Oggi i residenti in terapia permanente sono 4000, in pre-accoglienza 3500. In media ogni anno vengono contattati 25-30.000 ragazzi, anche con un'azione più agile fatta di colloqui, di stimoli, di orientamento. Il prossi-

mo Natale usciranno dai Centri 300 ragazzi che hanno finito la terapia. L'anno scorso sono stati 250. In settembre uno dei ragazzi di don Pierino è stato ordinato sacerdote, in gennaio un altro verrà ordinato diacono permanente.

A Mulino di Silla, il visitatore è colpito dal clima di serenità che vi si respira. Il vecchio edificio del frantoio è stato ristrutturato e ampliato, altri edifici si sono aggiunti, ma tutto è perfettamente armonizzato con l'ambiente circostante, il dolce panorama umbro. Tutto è ordinato, funzionale. Ciascun ragazzo ha i propri compiti da assolvere, nella casa, nell'officina, nel laboratorio, nei campi, in cucina, nell'orto, nel giardino che contiene un laghetto e un piccolo zoo di animali esotici in libertà.

A tutto si può pensare fuorché a un luogo di sofferenza. E invece qui passa anche la sofferenza. Al ragazzo che entra sia pure in crisi di astinenza non viene dato nulla. Deve faticosamente iniziare un cammino di revisione interiore, aiutato solo da una vita semplice, povera ma dignitosa e feconda, dall'amore che li circonda. «La sofferenza — dice don Gelmini — è uno scotto che bisogna pagare per riscattarsi. E i ragazzi sanno che il loro futuro è legato all'impegno di oggi, al lavoro interiore che si associa al lavoro fisico». Per liberarsi dalla schiavitù e ritrovare se stessi.

□

Tossicodipendenza

FRA POLEMICHE E BATTUTE D'ARRESTO RITARDA LA NUOVA LEGGE

Il problema della droga alimenta da tempo inquietudini, preoccupazioni, allarmi diffusi nella società civile e nel mondo politico. Periodicamente si contano i morti, in spaventoso aumento. Nei primi sette mesi del 1989 i decessi per overdose sono stati 67 in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso e se questa tendenza sarà

confermata, a fine anno i morti potrebbero essere 925, contro gli 804 del 1988 e i 516 dell'87. Un morto ogni otto ore.

A cadere nel laccio della droga sono in maggioranza giovani in età compresa fra i 18 e i 25 anni: costituiscono il 64 per cento dei consumatori. I minori di 16 anni sono lo 0,4 per cento, quelli compresi fra i 16 e i 17 anni il 3,9 per cento,

tra i 26 e i 40 anni il 28,8 per cento. Secondo i dati del Ministero dell'interno, i tossicodipendenti in Italia sono oltre 300.000, una cifra che colloca il nostro Paese fra quelli più colpiti dal flagello.

Di questo dramma si parla spesso per lamentare carenze a vari livelli — istituzioni pubbliche, lotta al narcotraffico ecc. —, per cercare responsabilità, per



Foto LDC

avanzare proposte di soluzioni talvolta nettamente contrapposte. Sono molte le voci che intervengono nel grande dibattito: i magistrati (con pareri diversi, ma concordi nel temere il tracollo del sistema giudiziario se si arrivasse a sancire la punibilità dei tossicodipendenti), i direttori delle carceri (convinti che la detenzione non risolverebbe il problema, dato che le prigioni sono un crocevia della circolazione della droga), i responsabili delle varie comunità terapeutiche (che pur attivando la più efficiente forma di recupero dei tossicodipendenti, non sempre sono sintonizzate sulla stessa lunghezza d'onda). E, infine, le forze politiche, che stentano a trovare una linea d'azione comune.

In breve: c'è molta confusione. Intanto la droga continua a diffondersi, minaccia di aggredire perfino i giovanissimi, che rischiano di cadere preda degli spacciatori appostati davanti alle scuole. A diffondere la droga ci si serve anche di bambini, in cambio di pochi spiccioli. Nel giro sono entrati anche molti immigrati dal Terzo Mondo, che, impossibilitati a trovare un lavoro anche a causa della loro condizione di clandestini, sono ingaggiati dagli spacciatori. L'anno scorso per traffico di droga sono stati denunciati oltre mille africani. La droga attiva un circuito di microcriminalità, che rende insicura la vita dei cittadini spingendoli a guardare con rabbia le vittime della tossicodipendenza. I drammi familiari non si contano: figli contro genitori per strappare loro il de-

naro necessario all'acquisto di una dose, genitori esasperati contro i figli.

Sullo sfondo c'è una proposta di legge, presentata dai ministri Rosa Russo Jervolino e Vassalli, e approvata dal Consiglio dei ministri il 9 dicembre scorso. Dopo un faticoso dibattito al Comitato ristretto delle commissioni giustizia e sanità del Senato — che ha apportato numerose modifiche al testo governativo — dovrà passare al vaglio del Parlamento. È però incappata nella crisi di governo e oggi sembra arenata nelle polemiche che dividono i gruppi politici fra loro e anche al loro interno. La legge attualmente in vigore, la 685, risale a 13 anni fa e contiene punti tuttora validi. Ma a parte il fatto che essa non è mai stata applicata fino in fondo, c'è da dire che all'epoca della sua approvazione il fenomeno droga non aveva ancora assunto le dimensioni attuali e non si era caricato della drammaticità aggiuntiva introdotta dalla connessione fra tossicodipendenza e AIDS. Inoltre mancavano elementi di giudizio acquisiti solo in tempi successivi, sia pure in modo caotico.

È così maturata la comune convinzione di provvedere a un suo aggiornamento. Ma sul come modificarla sono nate le divergenze. Nel programma del governo Andreotti, la legge è inserita nel capitolo delle «urgenze», ma c'è chi dubita che il traguardo sia vicino. Le posizioni dei vari partiti non sempre sono chiare e quindi la legge arriverà in aula con un carico non indifferente di «di-

stinguo» e anche di ambiguità.

Fra i punti più controversi ci sono quelli che riguardano le misure di contrasto della tossicodipendenza e la cosiddetta «modica quantità». Solo alcune frange politiche si pronunciano apertamente per la liberalizzazione. Molto meno esplicita la posizione di altri gruppi sulla «legalizzazione», cioè sul «diritto a drogarsi». C'è chi sostiene che il nuovo progetto di legge colpisce con sanzioni giuridiche, quindi con la prigione, chi fa uso di droga e vede in questo orientamento una misura vessatoria. A costoro c'è chi replica che non solo nessuno pensa di mandare in prigione chi si droga, ma, al contrario, la proposta di legge riserva al tossicodipendente un trattamento di dissuasione, mentre punisce solo chi volontariamente, in piena coscienza e per motivi controllabili dalla volontà si avvicina alla droga, compiendo un atto che la legge prevede come reato.

Lo scontro è in sostanza fra coloro che ritengono il disegno di legge complessivamente troppo permissivo e coloro che invece lo vorrebbero più tollerante. Ci sono insomma tutti gli elementi per prevedere un acceso dibattito parlamentare. Su un tema tanto impegnativo sarebbe invece auspicabile raccogliere il più largo consenso. Ma allo stato delle cose sarà già tanto se si otterrà di dare avvio al dibattito per giungere sollecitamente all'approvazione della nuova normativa.

Gaetano Nanetti

REPORTAGE

Polonia

È NELLE MANI DEI GIOVANI POLACCHI IL FUTURO DEL PAESE. COSA FARANNO?

Attorno ai campi di Auschwitz e Birkenau continuano a crescere cavoli, fiori e pomodori: il silenzio della campagna, la stessa, non è più rotto dal lugubre sferragliare dei treni né più il fumo sale lentamente dai tristi camini. Sono passati cinquant'anni. Frotte di turisti, ora più sorpresi e attoniti che partecipi, osservano e fotografano né manca chi, fiori in mano, prega o s'asciuga una lacrima. «Là, mi indica don Kaczmarzyk, c'è il Convento delle Carmelitane Scalze che gli Ebrei ritengono offensivo per la *shoah*». È un vecchio edificio di mattoni rossi a ridosso del campo destinato a teatro per le truppe austro-ungariche durante la prima guerra mondiale. Non è mai servito come teatro e ci fu anche un tempo in cui la gente voleva che lo prendessero i Salesiani. Così nel luglio scorso mi è apparso il più vasto campo di sterminio dell'ultima guerra; qui, nel Konzentrationsla-

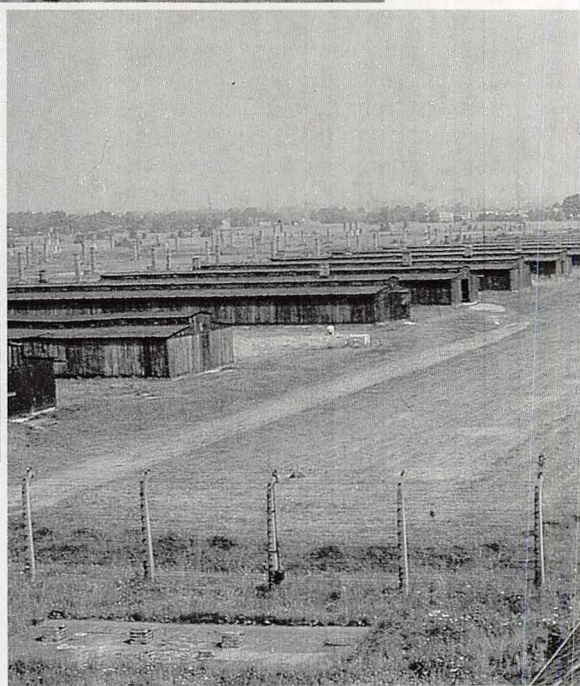
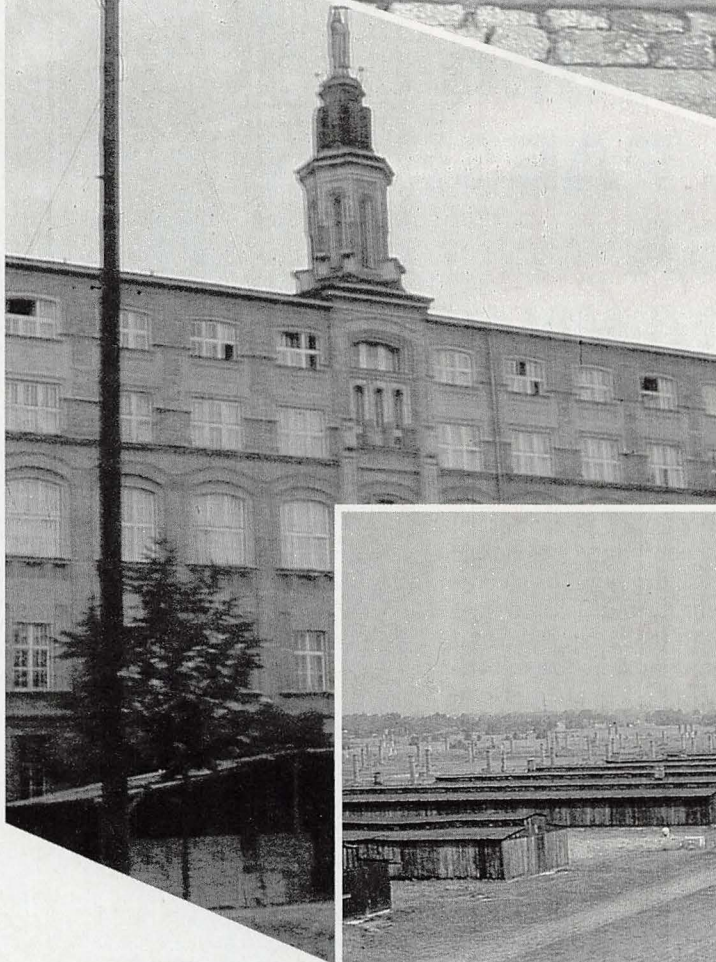


Una esperienza segnata da fedeltà e sofferenza. Solidarietà alla «perestroika» e nuove prospettive educativo-pastorali per la Famiglia Salesiana.

ger Auschwitz, trovarono la morte milioni di persone di nazionalità diverse. Ora Auschwitz è tornata a chiamarsi con l'antico nome polacco: Oswiecim. È una moderna cittadina di cinquantamila abitanti sviluppatasi attorno ad un nucleo di case medievali cresciute sulle rive del fiume Sola vicino alla confluenza con la Vistola. A poco più di cento metri dal recinto del campo, in Kolonia Lenina 30, c'è un vecchio *block* trasformato in oratorio e chiesa. È la parrocchia salesiana della Divina Misericordia cui, dal 1982, fanno riferimento i quattromila abitanti della zona. In realtà il decreto istitutivo della parrocchia, firmato dal cardinale Francesco Macharski, arcivescovo di Cracovia, non ha fatto altro che ratificare una presenza che risaliva al tempo della prima guerra mondiale e che era stata ripresa dopo la seconda. Altri quattromila abitanti di Oswiecim, la città è anche sede di un grande stabilimento chimico, al di là del fiume, fanno parte della parrocchia di Maria Ausiliatrice, antico convento domenicano e prima casa salesiana della Polonia. È situata in via Jagielly, 10.

Con al centro una piccola cappella dedicata a San Giacinto, primo monaco domenicano polacco, sin dai primi del Novecento e a più riprese è cresciuta una grandiosa opera che, unica nel Paese, raggruppa fra convittori e non, circa seicento ragazzi. L'opera dal 1951 s'avvale anche della collaborazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice le quali alternano con impegni pastorali in parrocchia il pesante e generoso lavoro di accudire alle cucine e al guardaroba. I ragazzi frequentano corsi di falegnameria, meccanica, fonderia e meccanica agraria. La fonderia lavora anche come azienda mentre il corso di meccanica agraria ha incominciato a funzionare da quest'anno grazie ad un finanziamento della Comunità Europea che ha consentito anche la costruzione di nuovi padiglioni. La scuola, anche se a caro prezzo, ha sempre funzionato resistendo a bombardamenti ed espropri.

Ora essa, grazie alla legge approvata il 17 maggio 1989, si apre a nuove prospettive; sembra perfino



In alto: particolare del monumento che ricorda i morti di Auschwitz. Al centro: l'istituto salesiano più antico di Polonia. In basso: veduta del campo.

che ci sia la possibilità di vedersi restituita un'intera ala dell'Istituto espropriata dal regime negli anni Cinquanta.

Del resto i nuovi rapporti venuti a creare in Polonia tra Chiesa e Stato consentono, almeno in linea di principio, di aprire nuove opere educative giovanili. I Salesiani polacchi vivono questo nuovo corso con partecipazione e attenzione. Forse la storia ha insegnato loro a non avere fretta.

«In base a questi cambiamenti, mi ha detto don Kuc Kazimierz delegato di pastorale giovanile per l'Ispettorato di Cracovia, vengono adeguate le strutture ispettoriali e interispettoriali. È stato creato a Varsavia un centro nazionale e ad esso fanno riferimento i delegati ispettoriali».

Il nuovo organismo ha avuto un riconoscimento statale ed ha una organizzazione corrispettiva nell'ambito delle quattro ispettorie, Varsavia, Pila, Wroclaw, Cracovia, che riuniscono i 1246 religiosi salesiani del Paese.

Certo la situazione dei giovani polacchi non è allegra né essi hanno meno problemi dei loro colleghi occidentali: almeno trentamila tossicodipendenti, tanti alcolisti, e chi conosce il problema sa quanto difficile sia sradicare la piaga del-

L'ULTIMO SALESIANO DI AUSCHWITZ



I Salesiani polacchi hanno pagato un duro prezzo alla repressione politica e alla guerra. Almeno ottantacinque salesiani sono morti nei campi di concentramento. Alla scuola di Oswiecim ricordano ancora don Gola Karol e don Szembek/Wlodzimierz ed i loro ritratti sono appesi alle pareti del corridoio centrale. Lo stesso papa Giovanni Paolo II in più di una circostanza ha ricordato il loro sacrificio.

Nella Casa ispettoriale di Cracovia ho incontrato don Garecki Stanlaw, un anziano sacerdote ottantunenne che è l'ultimo salesiano vivente passato dai campi di concentramento di Auschwitz prima e di Dakau dopo. Gli ho posto qualche domanda.

Dove si trovava al momento dell'arresto?

Mi trovavo a Kielce. Da viceparroco accudivo la bella chiesa dedicata alla S. Croce; fra l'altro accompagnavo i canti e suonavo all'organo. Un giorno arrivarono le SS e mi intimarono di seguirli: non mi fu dato nemmeno il permesso d'andare in bagno. Fummo arrestati in due e portati al locale commissariato. Da qui, dopo una settimana in treno, ci condussero ad Auschwitz. Qui eravamo attesi da due file di SS. Ci fecero passare in mezzo a loro mentre qualcuno ci batteva con il calcio dei fucili. La prima notte ci fecero dormire tutti insieme in un sotterraneo e sul pavimento.

Fino a quando rimase al campo?

Rimasi ad Auschwitz un anno andando a lavorare nei campi. Avendo soltanto zoccoli di legno ai piedi e dopo qualche settimana questi erano sanguinanti e piagati. Quando andai in infermeria a dire che non ero nelle condizioni di camminare l'infermiere mi diede due schiaffi e mi fasciò i piedi di giornali, mandandomi ancora al lavoro. Fu in quel momento che alcuni compagni mi suggerirono d'entrare nella banda che suonava all'inizio e alla fine del lavoro. Suonavano il clarinetto.

Quando fu trasferito a Dakau?

Al termine dell'anno: si era quasi alla fine del 1940. Quell'altro confratello arrestato con me morì quasi subito. A Dakau mi misero in un reparto speciale per sacerdoti e religiosi deportati e lavoravo a tagliare la legna. Rispetto ad Auschwitz mi trattarono meglio: potevamo scrivere una lettera al mese e ricevere anche un pacco. Ci aiutò parecchio la Croce Rossa Svizzera.

Notizie degli uccisi?

Nessuna. Noi leggevamo soltanto giornali tedeschi che, ovviamente, non davano queste notizie. Fu in quel periodo che sul mio corpo sperimentarono un vaccino antimalarico.

Cosa dice ai giovani d'oggi?

Io da anni ormai vivo soltanto dell'esperienza del confessionale e sono un dispensatore di misericordia. Penso tuttavia che bisogna sempre vigilare contro tutti i totalitarismi. Allora fu quello di Hitler, oggi possono essere altri. Il totalitarismo è sempre in agguato.





Sopra: ragazzi di organizzazioni salesiane a Cracovia. A sinistra: il primo numero di «Ziarna», rivista destinata ai giovani polacchi.

l'alcolismo, moltissimi disoccupati. Il vecchio regime marxista non è riuscito neppure a creare proprie e consistenti organizzazioni giovanili.

Il nuovo corso di Solidarnosc consentirà di riorganizzare la pastorale giovanile con una immissione di laici ed in forme strutturate e diversificate. Si pensi ad esempio all'attività sportiva dei giovani: la sua pratica era patrimonio della scuola statale e delle organizzazioni di partito. Il fallimento di quest'ultimo e il disimpegno della prima hanno dato risultati che sono oggi di fronte agli occhi di chiunque sa guardare alla condizione giovanile.

«Purtroppo, osserva ancora don Kuc Kazimierz, quando hanno chiuso chiese e scuole cattoliche hanno anche tolto i terreni dove si sarebbero potuti realizzare palestre, piscine e campi da gioco».

Sono problemi che esigono studio e riflessione; oltretutto bisogne-

rà fare i conti anche con l'associazionismo giovanile non cattolico. È per questo che i Salesiani polacchi hanno incaricato don Giuseppe Wilk, docente di pastorale all'Università Cattolica di Lublino, di elaborare un progetto di statuto per l'associazionismo giovanile salesiano. Qualcosa si muove poi anche nell'ambito dell'impegno missionario e della comunicazione sociale. Così a Varsavia si sta realizzando una procura missionaria nazionale a sostegno delle missioni dove operano i missionari salesiani polacchi — si pensi alle promettenti opere dello Zambia e dell'Uganda — mentre è iniziata la pubblicazione di un mensile per giovani intitolato «Ziarna» del quale il governo ha consentito che si divulgassero ventimila copie. Ancora a Varsavia ed a servizio dell'intera Chiesa polacca sta prendendo corpo un Istituto Superiore di Pedagogia che certamente influirà sulla formazione di educatori e animatori.

«La libertà si conta con le croci», dicono le parole di «Papaveri rossi di Montecassino» (in polacco, *Czerwone maki na Monte Cassino*), un canto di reduci polacchi. Ora le tante sofferenze del popolo polacco possono tradursi in una grande speranza? «Dipende sicuramente e in misura determinante dai Polacchi, ha scritto papa Giovanni Paolo II il 1° settembre di quest'anno, se la Polonia sarà "prospera e serena"; se sarà il Paese di un multiforme progresso; se ricupererà il ritardo, non soltanto economico, che è frutto amaro del sistema che ha esercitato il potere; se sarà capace di ricostruire nei milioni dei suoi cittadini, particolarmente dei giovani, la fiducia nel proprio futuro. Tutto questo dipende dai Polacchi».

Giuseppe Costa

Foto e testo

2. Fine

(Il precedente articolo è stato pubblicato nel fascicolo del mese di settembre 1989).

EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO

Ecuador

VUOLE PORTARE DON BOSCO AI GIOVANI DI ESMERALDAS



Missionario in Ecuador, il salesiano don Moschetto ha avviato un progetto educativo in una città dove è diffusa la devianza giovanile.

Esmeraldas è il bellissimo nome di una città dell'Ecuador, a pochi chilometri dall'Oceano Pacifico, su cui si affaccia il Paese latino-americano. Victor Hugo lo scelse per uno dei personaggi del suo famoso romanzo «Notre Dame de Paris», una fanciulla dolce e di puri sentimenti fatta oggetto di bramosi passioni degli uomini. Dietro quel bel nome si nasconde però una

realtà a dir poco penosa. Solo pochi decenni fa, Esmeraldas era una piccola cittadina di 75.000 abitanti. Oggi, anche se mancano dati precisi, si stima ad alcune centinaia di migliaia una popolazione che cresce di continuo non solo per via dell'alta natalità, ma anche a causa di quel fenomeno tipico dei Paesi in via di sviluppo che è l'inurbamento di grandi masse contadine in fuga dalle campagne.

Come accade negli altri Paesi del Terzo Mondo, la concentrazione urbana vede approfondirsi il solco fra i gruppi sociali, fra le diverse condizioni economiche e culturali. A fronte di una piccola parte di cittadini che gode di molti privilegi, si colloca una maggioranza di emarginati, senza entrate fisse né fissa dimora, senza istruzione e, spesso, senza futuro. Condizioni di vita, queste, che alimentano il vagabondaggio, la delinquenza spicciola o organizzata, l'alcolismo, la diffusione della droga. A ciò si è aggiunto, in tempi recentissimi, un fenomeno nuovo per Esmeraldas: le «pandillas», cioè gruppi di giovani, ma anche di adolescenti e di bambini, che in pieno giorno e soprattutto all'imbrunire, diventano padroni di strade o di interi quartieri, assaltano con coltelli e talvolta con pistole, i passanti spogliandoli di tutto. Non sfuggono neppure i bambini, ai quali vengono sottratte le scarpe o la camicia se solo sono in buone condizioni. La polizia sembra impotente a controllare queste bande, che rendono insicura la vita dei cittadini.

Un mondo di violenza

«D'altra parte, che cosa potrebbe fare la polizia? I ragazzi che vivono in determinati ambienti della città, non possono che crescere affetti da comportamenti antisociali perché respirano ogni giorno, ogni momento le esalazioni di un mondo intriso di violenza». A fare questa sconsolante constatazione è don Pedro Moschetto, sacerdote salesiano che dal suo Piemonte è andato missionario in Ecuador. La mise-

ra situazione di tanta gente, la brutta strada su cui si sono incamminati tanti giovani: ecco ciò che tormenta l'animo di don Moschetto.

No, non è il clima di un Paese che ha inverni caldo-umidi con piogge torrenziali e periodiche inondazioni che trasformano intere regioni in sconfinati pantani, ed estati meno

soffocanti ma immerse in densi polveroni; non sono gli insetti che mirano alla pelle degli uomini perforando anche i vestiti; non è la malaria che domina le zone paludose e lungo i fiumi («Grazie a Dio, finora ho goduto di buona salute»); non sono i disagi e le fatiche, non è tutto questo a tenere in agitazione il mis-



ECUADOR: TUTTI I PROBLEMI DEI PAESI DEL TERZO MONDO

La Repubblica dell'Ecuador è situata nel nord-ovest dell'America del Sud, sulle coste dell'Oceano Pacifico. Ha una superficie di 283.561 chilometri quadrati e una popolazione di circa 10 milioni di abitanti, formata da amerindi (40 per cento), meticci (40 per cento), creoli (10 per cento) e negri (10 per cento). Come gli altri Paesi sudamericani, l'Ecuador ha conosciuto molti colpi di Stato e l'alternarsi di regimi militari e civili. Dopo una lunga dittatura militare, nel 1979 è ritornato alla democrazia, aprendo questa strada anche ad altri Paesi del Continente. Al governo autoritario di centro-destra è subentrato, con le elezioni dell'agosto 1988, un governo di centro-sinistra, che ha ereditato una pesante situazione economica e sociale.

Il Paese ha conosciuto un momento di prosperità all'epoca del boom del petrolio di cui è produttore, ma il successivo calo del prezzo dell'oro nero ha ridotto le entrate, metà delle quali sono ora assorbite dal pagamento degli interessi sui 10 miliardi di dollari del debito estero che gravano sull'economia del Paese. I problemi dell'Ecuador sono simili a quelli di tanti altri Paesi del Terzo Mondo. In primo luogo, l'inflazione galoppante. Non è ai livelli astronomici del Brasile o dell'Argentina, ma le cifre ufficiali la calcolano intorno al 100 per cento annuo. Anche il pesce, che è sempre stato alla portata di tutte le borse, oggi è diventato caro. C'è penuria di alimenti di prima necessità. C'è, invece, abbondanza di corruzione, che il nuovo governo si è impegnato a stroncare. I partiti dell'opposizione, sia di destra che di sinistra, ostacolano l'azione del governo con scioperi continui, che colpiscono un po' tutti i settori dei servizi, dalla nettezza urbana alla scuola, con gravi disagi per la popolazione.

sionario salesiano. Ad angosciarlo sono quei giovani allo sbando e quelli che potrebbero seguire il loro esempio. Li vuole aiutare, ma al tempo stesso è cosciente che non si tratta di impresa facile.

«Anche nel mio quartiere — racconta — è in attività una banda di ragazzini di 13-15 anni, che vanno in giro armati e molestano tutti. I genitori, quando ci sono, se ne disinteressano o nulla possono fare. Alcuni di questi ragazzi li conosco bene e quando li incontro, soli, mi

salutano e mi ascoltano. Ma appena si trovano in gruppo sembrano come stregati, non intendono ragioni. Poi c'è la violenza dei ragazzi cosiddetti "per bene". Quando uno si ritiene offeso da un compagno, allora assolda una banda e avvengono scontri tremendi, con feriti e, a volte, anche con morti. Perfino nel collegio "Sagrado Corazon" alcuni ragazzi di terza media sono andati a scuola con pistole cariche perché dovevano fare vendetta, uscendo di classe, delle offese subite durante una festa notturna. Qui anche i bambini possono stare fuori di casa tutta la notte, con il beneplacito delle famiglie, per balli e riunioni, dove si beve spesso fino a ubriacarsi. In questo i giovani imitano semplicemente gli adulti».



Traffico di droga

La disoccupazione e la sottoccupazione in Ecuador raggiungono — secondo cifre ufficiali — il 50 per cento della popolazione attiva. Una delle conseguenze è l'incremento del traffico della droga. In America Latina, Bolivia e Columbia sono da tempo gli epicentri del circuito internazionale della droga. Fino a poco tempo fa, l'Ecuador era rimasto fuori dal traffico, ma ultimamente lo spaccio e il consumo interno hanno subito un incremento preoccupante. Ad essere presi nel terribile laccio sono soprattutto i giovani disadattati.

A ciò si aggiunge un altro gravissimo problema, quello del commercio dei bambini. Racconta don Moschetto: «Percorrevo tempo fa una strada del Nord e mi sorprendevo la precipitosa fuga dei bambini non appena scorgevano la mia auto. La spiegazione me la diede poi un maestro del luogo: poco tempo prima, un'auto con a bordo dei "gringos" avevano rapito alcuni bambini e perciò i genitori avevano raccomandato ai figli più piccoli di fuggire non appena avessero visto automobili sconosciute. Si è poi scoperto che esisteva una organizzazione dedicata al traffico di bambini dai 2 ai 7 anni, che venivano rapiti e poi venduti a gente che intendeva adottarli negli Stati Uniti o in Europa. Si dice anche che siano utilizzati per esperimenti scientifici, ma non posso crederlo».

Che cosa fa un sacerdote salesiano in questa drammatica situazione sociale? Si fa in quattro, come don Moschetto, per educare, per raccogliere il maggiore numero possibile di ragazzi — e sono tanti davvero — e insegnare loro a vivere cristianamente e onestamente, istruirli e toglierli dalla strada, per formare degli educatori. E infatti don Moschetto insegna, predica, visita villaggi sperduti, organizza feste, procura cibo a chi non ce l'ha, cerca di suscitare interesse per la musica, la lettura, il lavoro. Ma non è contento. «Ci siamo resi conto — spiega — che Esmeraldas richiede un ulteriore impegno salesiano. Siccome



stanno sorgendo, un po' fuori città, nuovi quartieri, abbiamo acquistato un appezzamento di terreno, che si è potuto pagare in parte col denaro che, a varie riprese, ci è stato inviato dall'Italia, e in parte con l'aiuto dei Superiori di Quito, la capitale dell'Ecuador. Su quel terreno stiamo progettando un'opera, modesta nelle strutture — costruzioni semplici, adatte all'ambiente — ma complessa nelle sue attività. Crescerà a poco a poco, data la penuria di mezzi e la scarsa presenza di "operai" nella vigna esmeraldegnà.

«Dovremo cominciare da zero — continua —. Finora in quella zona non si sono celebrate Messe, non si è fatto catechismo o impartito istruzione religiosa. Costruire una comunità cristiana sarà la cosa più necessaria, anche se è la più difficile. Nella gente c'è un fondo di religiosità, ma è forte la tendenza a non compromettersi seriamente. Pensiamo a una chiesa, o meglio, a qualcosa che assomiglia a una cappella un po' più grande, che dedicheremo a Maria Ausiliatrice. Accanto dovrà sorgere un centro educativo. La scuola qui è indispensabile, soprattutto per poter formare e promuovere umanamente. Credo che se c'è un impegno a cui la Chie-

sa esmeraldegnà deve dedicarsi è proprio quello dell'educazione dei ragazzi e dei giovani. E difatti il Vescovo della Diocesi conta molto sui salesiani».

Scuola popolare

Riguardo alla scuola, don Moschetto ha idee molto precise. «In Ecuador — dice — ci sono scuole cattoliche, ma molte di esse, quasi insensibilmente e per la difficoltà di reperire i mezzi finanziari, hanno finito per essere frequentate per lo più da ragazzi di famiglie che possono pagare la retta, la quale, anche se non è eccessiva, certamente non è alla portata delle famiglie più povere. Noi vogliamo creare una scuola accessibile alle classi più bisognose e popolari, per dare istruzioni ai ragazzi poveri. Accetteremo solo loro. Le statistiche ci dicono che il 15 per cento dei detenuti nelle carceri è analfabeta e il 50 per cento ha ricevuto appena una infarinatura di educazione primaria. C'è quindi una relazione tra insufficienza educativa e realtà delinquenziale. tutto questo a Esmeral-

das si tocca con mano ogni giorno e mi ha convinto che dobbiamo essere presenti anche nelle prime fasi del processo educativo scolastico».

Un bel progetto, senza dubbio. Ma chi fornirà i mezzi finanziari, che — inutile nasconderselo — sono indispensabili? «Il problema finanziario esiste, eccome se esiste! Ci troviamo un po' nelle condizioni di Don Bosco quando iniziò la chiesa di Maria Ausiliatrice, anche se purtroppo non abbiamo di lui né la fede, né il coraggio né l'inventiva. Contiamo in parte sull'aiuto dello Stato, che per ora non nega una certa sovvenzione all'educazione cattolica nelle zone di missione, anche se si va rafforzando una tendenza a monopolizzare l'istruzione. Contiamo sull'apporto di istituzioni internazionali. Ma soprattutto speriamo che si ricordino di noi e si mettano al nostro fianco tutti gli amici che abbiamo in Italia e coloro che vogliono aiutare tanti ragazzi bisognosi».

Il progetto partirà con la scuola elementare e si allargherà poi alla scuola professionale per insegnare un mestiere ai ragazzi e metterli in grado di guadagnarsi la vita come falegnami, meccanici, elettricisti, ecc. Infine si penserà alla scuola secondaria. Il Centro avrà poi un oratorio che, dice don Moschetto, «mi pare importante in questa zona della città per il servizio formativo, culturale, sportivo e ricreativo offerto ai ragazzi, che altrimenti non hanno a disposizione che la strada. Vorremmo infine offrire un servizio sanitario ai più bisognosi. Non che a Esmeraldas manchino strutture sanitarie, ma spesso sono inaccessibili ai più bisognosi».

Don Moschetto così conclude: «È un progetto ambizioso, lo riconosco. Ma non si deve pensare a opere faraoniche. Al contrario ci accontentiamo di cose modeste. L'importante è che siano efficienti. Svilupperemo a poco a poco la nostra presenza, secondo le possibilità finanziarie (cercheremo aiuti da ogni parte) e di personale. Confidiamo nella Provvidenza e nella buona volontà».

□

(Foto servizio LDC
Immagini di vita ecuadoriana)

COMUNICAZIONE SOCIALE

La stampa cattolica in Europa



VIAGGIO INCHIESTA: I CATTOLICI E LA «PROPRIA» STAMPA NELLA CEE

Il mercato unico del 1993 produrrà fatti nuovi. Come verranno coinvolti i giornali e le riviste cattoliche? Angelo Paoluzi, incominciando dai Paesi di lingua tedesca, presenta la situazione.

Fioriscono le riviste paneuropee. Un consorzio franco-americano lancia in edicola il settimanale «Match» in quattro lingue. L'editore Maxwell si appresta a varare addirittura un quotidiano in inglese, «The European», con ambi-

zioni appunto continentali. Sono già in circolazione pubblicazioni plurilingui per il tempo libero, «Bella», «Elle», «Best»! È stato raggiunto l'accordo per una collaborazione franco-tedesca sotto il patrocinio del quotidiano parigino «Le Monde» e del settimanale di Amburgo «Die Zeit». Il terreno sta per essere occupato, lo sviluppo delle tecnologie favorisce nello stesso tempo le concentrazioni e la diffusione capillare. L'opinione pubblica è un affare.

L'Europa, dunque, si restringe. Non sarà superfluo darsi un'occhiata attorno e, in previsione di quel «mercato unico» che produrrà meraviglie, rivoluzioni e progresso, chiedersi quale sia la situazione della stampa cattolica in rapporto a

Christ in der Gegenwart

quella più generale nel quadro dei dodici Paesi della CEE. Perché oltretutto nelle grandi inchieste che si conducono sull'Europa il settore dei mass media non viene analizzato con sufficiente precisione, anche se le grandi manovre per il controllo di catene di giornali e reti radiofoniche e televisive vengono seguite con puntiglioso interesse.

Per qualche mese, quindi, cercheremo di informare i lettori del «Bollettino Salesiano» sulle condizioni di salute degli strumenti cattolici della comunicazione sociale nell'ambito europeo, riservandosi di trarre qualche conclusione dopo aver accumulato i dati necessari a un giudizio.

Cominciamo con il mondo di lingua tedesca, considerando che all'informazione contribuiscono le realtà della Germania occidentale, dell'Austria, della Svizzera, del Lussemburgo, con qualche apporto belga, francese e italiano. Se partiamo dalla stampa cattolica della Repubblica federale di Germania, dobbiamo subito constatare come essa, a differenza di altre situazioni, sia finanziariamente indipendente. Anche se, per un singolare paradosso, soltanto una delle sue testate figura come quotidiana. Gli altri nove giornali dell'area germanofona appartengono a differenti realtà nazionali, in particolare austriaca e svizzera, con singole presenze in Lussemburgo, Belgio, Francia e Italia, mentre nella RFT la sola pubblicazione cattolica considerata quotidiana è appunto il trisettimanale «Deutsche Tagespost» di Würzburg.

Nell'insieme questa stampa gode buona salute economica e non le fa difetto una certa influenza presso l'opinione pubblica. Si rimpiangono le 450 testate cattoliche presenti nel 1933: all'avvento del nazismo furono eliminate o trasformate, con gli stessi titoli ma con spirito ovviamente diverso, in organi strettamente controllati dal regime. In

ogni caso le odierne 123 pubblicazioni hanno una diffusione complessiva pari a quella degli ultimi anni prima dell'affermazione della dittatura, per una popolazione di 60 milioni di abitanti contro gli 80 di allora.

Attualmente la stampa federale conta 1260 testate, con una tiratura globale difficilmente quantificabile, così come lo è quella delle circa 6500 pubblicazioni di ogni tipo (si parla in complesso di oltre 250 milioni di copie all'anno), per esplicita ammissione degli stessi organismi ufficiali che si occupano di statistiche nazionali e di quelle di categoria. I giornali cattolici nella loro totalità sono una ridotta percentuale, con una diffusione di poco superiore ai 12 milioni di copie mensili.

Le 123 pubblicazioni sono federate all'AKP, la «Comunità di lavoro della stampa cattolica» della Germania federale e di Berlino Ovest, fondata nel 1948. Si verifica oggi una ripresa di diffusione e di interesse dopo un periodo di stagnazione, superato anche grazie al rinnovamento tecnologico. Due sono i nuclei principali: i settimanali diocesani e le riviste missionarie. Ognuna delle ventidue diocesi ha una propria pubblicazione, e tutte assieme superano 1.560.000 copie settimanali. L'allargamento dell'udienza è stato favorito dall'ammmodernamento grafico e dall'unificazione del formato delle pagine che, attraverso la confezione di servizi comuni, permette notevoli risparmi. Nella realtà europea si può affermare che per il momento la Germania Ovest è in testa come cifre assolute per quanto riguarda la lettura degli organi diocesani rispetto a qualsiasi altra realtà europea, anche a confronto con la pur buona tiratura complessiva, un milione e duecentomila, degli analoghi fogli italiani, e con quella dei francesi, più di mezzo milione.

L'altro settore di grande interesse concerne le pubblicazioni mis-



sionarie e degli istituti religiosi interessati all'evangelizzazione *ad gentes*, con 32 testate per un complesso di 2.420.000 esemplari mensili. Fra esse da considerare lo sviluppo di «Kontinent», passato da 70.000 copie iniziali a 220.000 mensili, con il sostegno delle congregazioni e degli ordini missionari, alcuni dei quali hanno rinunciato ad avere un proprio organo concentrando i loro sforzi su un unico, comune obiettivo. Importanti nel settore «Mission Aktuell», delle Pontificie Opere Missionarie di Germania (60.000 mensili circa), «Die Katholische Missionen» (49.000), «Die Sternsinger» per i ragazzi (50.000) e le «Salesianische Nachrichten», il confratello tedesco del nostro «Bollettino» (anche in Austria c'è un'edizione autonoma con lo stesso titolo di quella federale).

Completano il panorama la stampa femminile (1.100.000 al mese), di antica tradizione risalendo, con «Monika», al 1868, i fogli delle associazioni (un milione), le riviste di attualità, comprese quelle di informazione audiovisiva (circa 800 mila), le pubblicazioni interdiocesane a varia periodicità (600.000), i bollettini, diciamo, tecnici: catechesi, spiritualità, educazione (146.000), le produzioni teologiche e culturali. Una particolare attenzione è dedicata alla stampa giovanile, che supera mensilmente le 600.000 copie: il numero delle testate, certo, è ridotto se si pensa alla fioritura del primo terzo di secolo, sino alle 56 del 1931, e considerando che, attualmente, i 5 milioni di giovani tedeschi fra i 12 e i 20 anni acquistano mensilmente 12 milioni di copie di giornali a loro diretti. Va anche riconosciuto, comunque, che la percentuale di giovani lettori cattolici è nettamente superiore alla media generale di lettura degli adulti.

Della AKP, la citata «Comunità di lavoro», fanno parte l'agenzia di notizie KNA e l'Istituto cattolico dei media di Monaco di Baviera, dedicato alla formazione di giovani giornalisti. E anche l'edizione settimanale in tedesco de «L'Osservatore Romano» — con un settore riguardante rispettivamente l'Austria e la Svizzera —, voluto da Paolo VI e che vide la luce nel 1971. Oggi la sua diffusione — attorno alle 18.000 copie, per abbonamento — è facilitata in Germania dalla teletrasmissione delle pagine, stampate là anche se, naturalmente, compilate a Roma.

La stampa cattolica tedesca è collegata a una settantina di case editrici e si affianca a quella protestante, in qualche caso in una forma di collaborazione interconfessionale come per il settimanale «Rheinische Merkur-Christ und Welt» (che non fa parte della AKP), di grande prestigio culturale e di orientamento conservatore, sorto dalla fusione delle due rispettive testate, l'una cattolica, l'altra protestante. Minor fortuna, alcuni anni fa, arrise al settimanale di cultura e informazione a diffusione nazionale «Publik» che, nato negli anni della contestazione e destinato a registrare i fermenti



Sopra: il presidente della stampa cattolica tedesca Günther Mees. Nella pagina a fianco: il presidente della Repubblica Federale Tedesca Richard von Weizsäcker in visita a una mostra della stampa e dell'editoria cattolica.

dei tempi nuovi, non riuscì a raggiungere gli sperati obiettivi.

Sul piano culturale citeremo le pubblicazioni della casa editrice Herder, di illustri tradizioni: la mensile «Herder Korrespondenz» (un decimo dei suoi abbonamenti è diretto all'estero) e il settimanale «Christ in der Gegenwart» che ha compiuto da poco i quarant'anni; e l'autorevole mensile dei gesuiti «Stimmen der Zeit». Non possiamo inoltre sottovalutare la presenza di riviste che, anche se non associate alla AKP, trovano nel terreno cristiano le loro ragioni ispiratrici: «Hochland», un nome celebre nella storia della cultura ecclesiale e civile dei cattolici tedeschi, «Publik Forum», espressione della «Chiesa dal basso», i «Frankfurter Hefte», fondati e animati per lungo tempo come ponte con la cultura laica da Walter Dirks e Eugen Kogon, re-

centemente scomparso dopo un'esistenza di limpida testimonianza civile (trascorse fra l'altro alcuni anni nei Lager nazisti), «Die Politische Meinung», espressione di alcuni ambienti cristiano-democratici, e altre il cui elenco completo sarebbe lungo; con un richiamo alla stessa «Die Zeit», l'autorevole settimanale amburghese sempre attento alle suggestioni dello spirito e dei principi etici che muovono la società occidentale.

L'insieme della stampa cattolica è servita da strumenti molto utili come le agenzie di notizie, da quella della Germania occidentale KNA («Katholische Nachrichten Agentur») alla «Kathpress» di Vienna, alla KIPA di Friburgo in Allgau, alla «Katholische Pressebund», quest'ultima con un margine maggiore di autonomia rispetto alle posizioni ecclesiali. In tempi recenti sono stati messi in funzione sia l'Istituto cattolico per l'informazione sugli strumenti della comunicazione sociale, con sede a Colonia, affiliato alla AKP, sia il settore riservato ai mass media di Monaco di Baviera, che raccoglie tutte le notizie sulle Chiese di lingua tedesca. Sempre a Monaco funziona, dal 1969, l'Istituto per la promozione delle nuove leve del giornalismo, che, diretto dai gesuiti, attribuisce ogni anno quindici borse di studio valide per una successiva sistemazione professionale in organismi di stampa laici.

Una recente richiesta nella Germania occidentale ha fatto emergere un quinto posto nella diffusione, con il 14,3 per cento e 6 milioni e mezzo di lettori, per un consorzio di settimanali (25 cattolici e 9 protestanti) fondato nel 1972.

Si deve sottolineare il peso delle pubblicazioni e dell'editoria di lingua tedesca perché l'irradiazione si estende su un'area molto vasta non soltanto nell'Europa centrale ma anche negli Stati Uniti (esiste un'e-

DIE FURCHE

missio
KORRESPONDENZ

DER
KATHOLISCHE
MESNER

Pallottis Werk
dahem und draußen

gZ
Gemeinsame Zeitung

BAUEN UND SIEDELN
ZEITSCHRIFT FÜR MISSIONARISCHEN UND STÄDTERBAU
DES KATHOLISCHEN BISKOPFENRATES D.F. • KÖLN

auftrag

id

Informationsdienst
des Bundes der Deutschen
Katholischen Jugend
Bundesstelle

Kolpingblatt



**NEUE
mitte**

HOFFNUNG

pax
-KORRESPONDENZ

dizione americana di «Die Zeit») e nell'Africa del sud-ovest, con *enclaves* dove si utilizza ancora la lingua degli avi. Persino nell'Unione Sovietica esistono pubblicazioni in tedesco, naturalmente non religiose e che si trovano sempre confrontate con qualche difficoltà, per quello che resta dopo le deportazioni staliniane e la forzata russificazione delle popolazioni germanofone lungo il Volga.

Alla stampa cattolica della RFT va riconosciuta una grande eleganza formale: grafica moderna, adeguata utilizzazione della fototecnica, tecnologie di avanguardia nei procedimenti di composizione, esistenza di centri di appoggio e di informazione come quelli citati di Colonia e di Monaco, ai quali si può aggiungere l'altro di Aquisgrana dedicato alla documentazione missionaria, una dimostrazione di «occupazione» delle fasce di età e di interessi, anche spirituali e caritativi. Il mondo germanico infatti con organismi di interventi solidaristici come «Missio», «Adveniat», «Misereor», «Brot für die Welt» e altre associazioni filantropiche offre un rilevante contributo per alleviare situazioni di miseria in tutto il mondo, stimolando a ciò l'opinione pubblica attraverso la diffusione, fra l'altro, delle riviste missionarie.

Nonostante la debole presenza di quotidiani tedesco-occidentali (la stessa «Deutsche Tagespost», come abbiamo detto trisettimanale, non supera le 20.000 copie), il maggior numero di giornali cattolici veri e

propri in Europa per gruppo linguistico si trova a essere quello germanico grazie alle quattro testate, rispettivamente, dell'Austria e della Svizzera. Fra quelle austriache (complessivamente 19), ricordiamo le due edizioni della «Kleine Zeitung», in Stiria e in Carinzia, 150.000 copie la prima, 100.000 la seconda (alla domenica salgono a 190.000 e 115.000), in terza posizione all'interno della stampa nazionale; e la necessaria inclusione dell'organo del Partito popolare, «Volkszeitung». Ad esse va aggiunta una ricca panoplia di settimanali interregionali, fra i quali «Die Furche» (Il solco), i nove delle rispettive diocesi (450.000 copie di tiratura in complesso), più due rispettivamente per le minoranze slovena e croata, le pubblicazioni illustrate e femminili, quelle degli ordini religiosi e delle associazioni, mentre si riconoscono carenze nella stampa per ragazzi.

Strettamente parlando, l'Austria non fa parte, almeno per ora, dell'Europa che stiamo considerando, ma il discorso sulla stampa di lingua tedesca sarebbe monco se non prendessimo in considerazione questa fetta di pubblicazioni insieme con quella svizzera. Nella Confederazione Elvetica quattro dei sei quotidiani di ispirazione cattolica — in edizioni plurime — sono in tedesco, e fra essere l'autorevole «Vaterland». Ancora, una ventina di titoli appaiono da due a cinque volte la settimana. La tiratura globale, fra gli uni e gli altri, supera

**DER
rufer**



**maria
siegt**

krankenbrief

quotidianamente le 200.000 copie. Altri otto fogli (la maggioranza sempre in tedesco) appaiono settimanalmente, tre sono quindicinali, quattro mensili: vengono chiamati «fogli parrocchiali», ma si tratta di pubblicazioni, anche rispetto all'attualità e alla cronaca, aggiornate nell'informazione, con una diffusione globale di oltre 400.000 esemplari e un'udienza da moltiplicare per quattro come «letture di famiglia».

Bistumsblatt
KIRCHENZEITUNG FÜR DIE
DIOZES HEDENBURG

**Passauer
Bistumsblatt**

**Katholisches
Sonntagsblatt**

Familienblatt für die Katholiken in Württemberg
Bistumsblatt der Diözese Rottenburg-Stuttgart

der pilger
Kirchenzeitung
für das
Bistum Speyer

PAULINUS
Theater Bistumsblatt

Sonntagsblatt
Kirchenzeitung der Diözese Würzburg

Nel quadro europeo vero e proprio, invece, di particolare rilievo la presenza del «Luxemburger Wort», il più diffuso quotidiano lussemburghese in lingua tedesca e parzialmente in dialetto (65.000 copie su una popolazione di 300.000 abitanti: una ogni cinque persone, in pratica una per famiglia), dichiaratamente cattolico.

Per quanto possa essere sembrato esteso, questo nostro articolo riassume soltanto in breve le caratteristiche degli organi scritti della comunicazione sociale nel mondo tedesco. Non ci compete, ma a puro titolo di esempio vogliamo ricordare l'importanza e l'interesse del problema delle emittenti locali, degli audiovisivi di ogni tipo, dell'editoria libraria e della pubblicità, che costituiscono altrettanti momenti di valutazione per l'impatto sull'opinione pubblica di una realtà data.

Angelo Paoluzi
1. Continua

VITA ECCLESIALE

E ORA TOCCA AI FEDELI SOSTENERE ECONOMICAMENTE LA CHIESA



Foto Archivio SEI - P. Franco

*Con il 1990 verrà
a cessare l'intervento
finanziario dello Stato.
Le varie forme
di contribuzione
volontaria.*

Roma, ottobre — A partire dall'anno prossimo, la Chiesa italiana dovrà camminare, per quanto attiene al suo assetto economico, con le proprie gambe. Che cosa vuol dire? Semplicemente che

lo Stato, sulla base dell'accordo stipulato con la Chiesa cattolica all'atto del rinnovo del Concordato, non interverrà più a sostenere economicamente il clero. Di conseguenza, il peso del sostentamento graverà per intero sulle spalle dei fedeli, i quali sono perciò chiamati a dare responsabilmente il loro contributo volontario.

Ce la farà la Chiesa italiana a camminare da sola? Ce la farà a dare ai sacerdoti di che vivere, a provvedere alle necessità del culto, ad attuare i programmi di costruzione di nuove chiese e di conservazione

delle vecchie, a continuare la sua vasta opera di istruzione, educazione, assistenza sociale e sanitaria? È questa la grande scommessa del 1990 (e, naturalmente, degli anni successivi). A decretare se sarà vinta o persa saranno gli stessi fedeli. Ad essi potranno però aggiungersi quei cittadini che, pur non praticanti, riconoscono alla Chiesa un ruolo sociale.

È importante sottolineare che il nuovo sistema in vigore dal prossimo anno rende più libera la Chiesa, non più «stipendiata» dallo Stato. Non è una novità in assoluto. Nei

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in..., per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

primi secoli la Chiesa viveva esclusivamente delle offerte dei cristiani, raccolte per provvedere alle spese del culto, al mantenimento degli orfani e delle vedove, all'assistenza ai perseguitati. Coloro che percorrevano le vie del mondo per evangelizzare le genti erano sicuri di trovare cibo e alloggio presso famiglie cristiane. Le vicende storiche modificarono profondamente questo quadro, la Chiesa divenne proprietaria di beni, in certe epoche fu addirittura ricchissima. Quando, nel secolo scorso, l'Italia decise di incamerare molti beni ecclesiastici, ritenne di dover compensare la Chiesa concedendo contributi finanziari, che trovarono però applicazione solo al momento della firma del Concordato, nel 1929. Da quella data, altre vicende storiche sono intervenute a rendere il sistema in vigore in contraddizione sia con la Costituzione della Repubblica, sia con l'immagine di Chiesa delineata dal Concilio Vaticano II.

C'è, quindi, sotto questo profilo, una specie di ritorno alle radici. E i fedeli, che — come si esprime la costituzione conciliare «Lumen Gentium» — sono Popolo di Dio, cioè Chiesa, vengono ora chiamati ad assolvere a un preciso dovere di appartenenti alla comunità. È per questo che il 23 aprile scorso, nelle 25.000 parrocchie italiane i fedeli

che assistevano alle Messe domenicali hanno sentito i loro sacerdoti parlare dall'altare di offerte, di Irpef, di bilanci. Ne risentiranno parlare il 15 ottobre, seconda giornata di sensibilizzazione decisa dalla Conferenza episcopale italiana. In talune parrocchie, i fedeli sono stati abituati dai loro parroci a partecipare alla gestione economica, in nome di una trasparenza che, con il nuovo sistema, dovrà diventare la norma. Perché chiamare i fedeli a sostenere economicamente la Chiesa comporta anche una loro partecipazione diretta all'amministrazione dei fondi, per una saggia distribuzione in risposta alle molteplici esigenze della vita di una parrocchia.

Non si tratta, come qualcuno sembra quasi temere, di confondere il sacro con il profano. È piuttosto il caso di tenere ben presente che il sacerdote che celebra la Messa, o che battezza i nostri figli e che poi li accoglie nell'oratorio, deve nutrirsi e vestirsi come tutti, che il riscaldamento o la manutenzione della Chiesa costano oggi un occhio della testa, che i poveri della parrocchia hanno bisogno di un sussidio per tirare avanti. Questo, e molto altro ancora, richiede denaro.

Non staremo qui ad illustrare i meccanismi predisposti dalla CEI per una equa distribuzione delle offerte in relazione alle necessità del-

Foto Archivio SEI - Raffini



le singole parrocchie. Accennaremo invece alle diverse forme di contribuzione. In primo luogo c'è l'offerta diretta, quella che si fa in chiesa durante le Messe: d'ora in poi bisognerà ricordare che con le monetine spicciole si va poco in là. Ciascuno ovviamente deve dare in relazione alle proprie capacità economiche, ma questo limite deve essere per tutti i credenti un obiettivo prefissato, in modo che il gesto dell'offerta non sia un'elemosina, ma un concreto gesto di solidarietà.

C'è poi un'altra forma di contribuzione diretta esplicitamente al sostegno del clero: dal 1° gennaio 1989 è possibile inviare all'Istituto centrale per il sostentamento del Clero offerte la cui entità, fino a un importo di due milioni, è deducibile dalla base imponibile dell'IRPEF, con possibili vantaggi fiscali per lo stesso contribuente. Non comporta invece alcun esborso una terza forma di contribuzione, prevista dallo Stato. Consapevole del ruolo sociale della Chiesa, lo Stato ha deciso di aiutarla indirettamente, a condizione però che siano gli stessi cittadini a sollecitarlo. Difatti, dichiarandosi disposto a non incamerare l'8 per mille del gettito complessivo dell'IRPEF, lo Stato rivolge al contribuente, attraverso gli stessi modelli della dichiarazione dei redditi, una domanda: vuoi che quell'8 per mille venga destinato alle esigenze generali della Chiesa (culto, opere di carità, missioni, assistenza agli anziani, agli handicappati ecc.) oppure vuoi che vada a istituzioni statali (per la lotta contro la fame nel mondo, per la tutela delle opere d'arte, ecc.)? La scelta è ovviamente lasciata ai singoli cittadini.

C'è infine un'altra possibilità, prevista non dal Concordato ma da leggi dello Stato, che consentono di dedurre dalla base imponibile somme elargite in favore di enti ecclesiastici civilmente riconosciuti.

Le strade che è possibile percorrere sono molte. I prossimi mesi ci diranno fino a che punto arriva la volontà di seguirle. Si tratta solo di non dimenticare che la Chiesa è fatta dalla gente per la gente e che ciò comporta corresponsabilità e impegno da parte di tutti i credenti.

G. N.

EDITORIA



Michel Quoist
**CAMMINO
DI PREGHIERA**

varia
SEI

MILLE E UNO MODI DI PREGARE IL SIGNORE

Ce li insegna Michel Quoist, con i suoi libri che, diffusi a milioni di copie, testimoniano un crescente desiderio di preghiera.

«Signore, vieni a fare la spesa con me?». Perché non rivolgerci a Dio con queste semplici e spontanee parole? È Michel Quoist che ce lo suggerisce, nel suo nuovo libro «Cammino di preghiera», edito dalla SEI (pp. 268). Abbiamo incontrato il popolarissimo sacerdote francese, autore di numerosi libri, tutti di successo, durante uno dei tanti incontri che la casa editrice di Torino ha organizzato per presentare il suo nuovo libro, uscito a trent'anni di distanza dalla sua prima opera «Preghiera», che con i suoi due milioni e mezzo di copie

vendute l'ha fatto conoscere in tutto il mondo. Sessantotto anni e un'inseparabile pipa, Michel Quoist è dotato di una carica vitale fortissima e di un'ironia un po' beffarda, ma anche della serenità di chi ha incontrato il Signore. Appena lo si avvicina e lo si sente parlare col suo francese cordiale, si capisce subito perché piaccia tanto ai giovani, dei quali si occupa attivamente come coordinatore dei movimenti ecclesiali giovanili presso la sua diocesi, a Le Havre, dove è nato. Michel Quoist è anche segretario generale del Comitato episcopale francese per l'America Latina ed è laureato in sociologia. Il suo linguaggio semplice, il suo modo di avvicinare le persone, le sue battute spiritose rendono ogni incontro con lui un'esperienza importante. A Michel Quoist abbiamo chiesto innanzitutto di parlarci della sua ultima opera:

«Il mio ultimo libro è un libro di

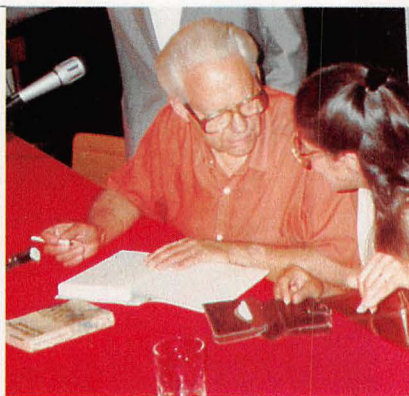
preghiere, frutto della vita delle persone che ho incontrato e che dunque cerco di incontrare e di raggiungere nel profondo del loro cuore. Sono tutte preghiere che sono state pregate, prima di essere scritte. A Dio si può chiedere il dono di una sincera risata, di una casa nuova, di piangere con noi per l'amico morto, di darci la rassegnazione di fronte allo sfacelo della vecchiaia, o anche del rubinetto che non chiude e della calza smagliata. Dio non deve essere Colui con cui parliamo solo con le parole della liturgia domenicale, ma un amico di tutti i giorni».

Come è nato, trent'anni fa, il suo primo libro? Qualcuno le suggerì di raccogliere le preghiere e pubblicarle?

«No, ho scritto "Preghiere" senza volerlo. Nella mia parrocchia a Le Havre, venivano a trovarmi persone di tutte le età, ma soprattutto giovani e tutti mi chiedevano come bisognava pregare. Io domandavo loro che lavoro facessero, quanti autobus prendevano ogni mattina, se avevano figli, come era la loro casa. A volte si alzavano e dicevano "Non siamo venuti qui per questo, vogliamo imparare a pregare". Io li facevo risiedere, continuavo a far loro domande sulla loro vita e scrivevo a matita su un foglio di carta alcuni appunti. Alla fine li invitavo a pregare per quello che avevo annotato. Quando se ne andavano, riducevo all'essenziale quelle note e le spedivo ai diretti interessati perché avessero una traccia, un suggerimento...

Mi sono accorto, dopo alcuni anni, e per puro caso, che questi foglietti facevano il giro del mondo: durante un mio viaggio in Belgio ne trovai alcuni ricopiati a mano tra le riviste in una sala per conferenze e in una stessa settimana ne ritrovai uno a Bruxelles e uno a Marsiglia. Così pensai di radunare tutti i fogli che avevo conservato nel cassetto e di portarli da un editore... Insomma, non sono io che ho deciso di scrivere, ciò che è capitato non l'avevo proprio previsto».

Il successo del suo primo libro testimonia che molti sono alla ricerca delle parole «giuste» per pregare. Spesso oggi ci si sente in-



capaci di dialogare col Signore.

«Lei ha usato la parola giusta: la preghiera deve essere un dialogo con Dio e non c'è bisogno di chissà quali parole. Dio è contento se gli raccontiamo la nostra vita, parlandogli anche delle nostre piccole grane quotidiane. È così che nascono le mie preghiere. La preghiera attraversa tutta la vita, ed è qualcosa insito nell'uomo. Come ci sono tanti modi di amare, così ci sono tanti modi per pregare. Pregare a volte può essere anche stare in silenzio: come si dimostra amore solo con un semplice sguardo, così pregare è anche lasciare che Dio ci guardi e lasciarsi "abbronzare" dal sole del suo amore».

Molte volte si è tentati di chiedere a Dio qualche intervento straordinario che modifichi radicalmente la nostra vita.

«Dio non può prendere il nostro posto e fare quello che dobbiamo fare noi. Non possiamo chiedere a Dio di sostituirsi a noi e cambiare il mondo. È nostro compito costruire le fabbriche, le scuole, i ponti. Siamo noi che dobbiamo fare i bambini, sfamare gli affamati. In ciò consiste la grandezza dell'uomo, nell'avere questa responsabilità: l'uomo potrà trasformare il mondo se si avvale della potenza dell'amore di Dio. Ed è questo che dobbiamo chiedere al Signore nelle nostre preghiere e che Lui non ci rifiuterà mai di donarci il suo spirito di amore. Ho cercato di consacrare tutta la mia vita all'annuncio della buona novella di Cristo: è essenziale per me che gli uomini incontrino Cristo, che l'accolgano e si avvicinino al suo amore».

Lei è molto seguito e letto soprattutto dai giovani. Qual è il segreto di questo successo?

«Cerco di rispondere alle loro domande con la loro lingua. In que-

sto momento forse i giovani sentono di più l'esigenza di pregare perché la vita è diventata più difficile. Ci sono periodi in cui si ritorna più intensamente al dialogo con Dio perché si ha più paura. Paura di trovarsi in balia di problemi più grandi di noi; paura del potere che abbiamo sulla materia e sulla vita; paura dei nostri prodigi perché ci chiediamo a cosa serviranno. Abbiamo oggi più che mai bisogno di una luce da seguire e preghiamo per questo».

Che cosa pensa dei giovani di oggi?

«Io credo che essi sappiano sempre meno rispondere alla domanda su qual è il senso della vita. Ed è questo il loro dramma: non si può vivere se non si sa perché si vive, non si possono fare lotte e sforzi se non si sa a cosa possano servire. È necessario aiutarli a dare un senso alla vita. Prima di dire loro come vivere è necessario dire loro perché vivere».

Quale può essere, allora, un messaggio che aiuti questi giovani a ritrovare il senso della loro vita?

«Penso che sia necessario aiutarli a rivolgersi verso gli altri. Tutti quelli che sono rivolti verso se stessi non troveranno mai la loro strada: assomigliano a un fiume che ritorna alla sorgente e non potrà quindi più scorrere. Da quando i giovani inizieranno a pensare e agire per la felicità degli altri, si sentiranno loro stessi più felici».

Parlando con lei sembra tutto molto semplice.

«E lo è, è semplice quando si ama. Ma non è semplice amare, perché bisogna ricominciare a farlo tutti i giorni e tutti i giorni bisogna annullarsi per gli altri, attraverso le piccole cose. Quando sposo le coppie dico loro: "Nel grande 'Sì' che pronunciate oggi sono compresi i piccoli 'sì' che dovrete pronunciare ogni giorno della vostra vita in comune».

Un ultimo consiglio per i suoi lettori.

«Appena avete finito di leggere il libro, chiudetelo e pregate usando le vostre parole, quelle che vi sorgono spontaneamente dal cuore e sono frutto della vostra vita».

Monica Ferrari

Solidarietà

**borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla Direzione
opere Don Bosco**

Borsa: a suffragio dei coniugi Antonio e Adalgisa Francia, a cura di Ines Francia Meschiari, L. 5.000.000

Borsa: Don Bosco scrittore: premio del Centro di Cultura Piemontese, a cura di D. Domenico Rosso, fondatore del Centro Foglizzo, L. 2.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ringraziamento e protezione della Famiglia, a cura di N.N., Milano, L. 1.000.000

Borsa: S. Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di N.N., Milano, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei defunti e protezione, a cura di Ferrero Ester, L. 1.000.000

Borsa: Don Bosco, a cura di Zoin Vincenzo, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziamento, a cura di Filocamo Agata, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, a cura di Rampini Enrica, L. 1.000.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Gradilone Piera, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Luchini Maria Luigia, L. 480.000

Borsa: in memoria di Masotti Cristofoli Attilio e Luisa, a cura della Famiglia Masotti Cristofoli, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di M.P., Bolotana, L. 250.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per grazia ricevuta, invocandone il completamento, a cura di Musuraca Flora, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe, Don Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di N.N., L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, protettore della mia Famiglia, per ringraziamento e chiedendo aiuto, a cura di N.N. Exallieva, L. 200.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, invocando un grande favore, a cura di Scarpetti Emilia, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in suffragio dei miei defunti e per protezione in vita e in morte, a cura di Bernardis Gina, L. 200.000

Borsa: Don Bosco, a cura della Famiglia Falcone, L. 200.000

Borsa: Gesù: 1° giugno 1989 Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in suffragio di mio padre Gerardo e per protezione della famiglia, a cura di Musuraca Flora, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Franca M., Zafferana Etnea, L. 150.000

Borsa: SS. Cuori di Gesù e di Maria e Santi Salesiani, in suffragio dei defunti e per protezione, a cura di Barbero Virginia, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di N.N., Alba, L. 150.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, ringraziando per celesti favori ricevuti, a cura di Pelagalli Ilde

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione, a cura di Bramati Luigia

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta e invocando protezione per la Famiglia, a cura di M.F., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di Bioletti Ignazio

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in memoria e suffragio dei defunti Famiglia Bignardi, a cura della figlia Nenella

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Eusebia, per grazia ricevuta, a cura di B.L., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per ringraziamento e invocando protezione, a cura di B.L. Olga, Torino

Borsa: in memoria e suffragio del fratello Carlo, a cura della sorella Carmela

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in suffragio di mio padre, a cura di Nocera Franca

Borsa: in suffragio di Rosa, Saraco, a cura di Arcadi Raffaella

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione per mia sorella (2° intervento!), a cura di letta Ruffaglia

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio e memoria di Schepis Salvatore, a cura della moglie Nina Schepis

Borsa: Don Bosco, a cura di Argilli Riccardo

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Elsa Trizzino, a cura di Petix Prof. Salvatore

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Bonacossa Giuseppe

Borsa: S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, a cura di N.N.

Borsa: S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura di Franca Giuffrida

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Ragonese Giovanni

Borsa: S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Parracino Rita

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe, Don Bosco, per prosperità e salute della Famiglia, a cura di Codazzi Leopoldo

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, in memoria di Alfredo e Domenica Ferrero, a cura di Ferrero Carla

Borsa: S. Giovanni Bosco, in ricordo dei miei defunti, a cura di Foglia Ede

Borsa: Beato Luigi Versiglia e Callisto Caravario, a cura di Bertolino Pia

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando protezione per me e Famiglia, a cura di Sisto Dr. Francesco

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per ringraziamento e protezione della Famiglia, a cura di Colma Angelo

Borsa: S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e protezione della Famiglia, a cura di Estani Orfeo

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando aiuto per la Famiglia, a cura di Pichler Anna

Borsa: Maria Ausiliatrice per la santificazione dei sacerdoti, a cura di Luciani Giovanni

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione, a cura di N.N., Pont St. Martin

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per ringraziamento e protezione della Famiglia, a cura di Bruno Maddalena

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando grande grazie per figlio e familiari, a cura di O.T., Mamma e Famiglia

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Benegiano Carmine

Borsa: Don Bosco, in suffragio di Don Agostino Dominoni e per la gioventù della Parrocchia di Pieranica, a cura di Tesoro Laura

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per grazia ricevuta e invocando speciale protezione per Marco e Mamma, a cura di Morino Marco e Luca

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando preghiere, a cura di Fagetti Speranza

Borsa: S. Giovanni Bosco, protettore dei giovani, aiuta i miei figli e soccorri, a cura di N.N. Ex allieva

Borsa: S. Giovanni Bosco, invocando grazia e aiuto per una giovane studentessa, a cura della Mamma

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Catina De Fuschi

Borsa: Maria Ausiliatrice, ringraziando e invocando protezione, a cura di N.N., Dogliani

Borsa: Don Bosco, a cura di Avi Prof. Sabina

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio, a cura di A.D.P.I.

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO FERROVIA

Quaranta nuove preghiere dello scrittore religioso più amato dai giovani. L'ansia di sapere, il bisogno di solitudine e la necessità del vivere sociale, la paura dell'avvenire, gesti quotidiani in un tono

l'importanza dei piccoli garbato e poetico che aiuta a pregare insieme.



Dello stesso autore:

A cuore aperto pag. 360 L. 24.200
Appuntamento con Cristo pag. 196 L. 15.000
Cristo è vivo pag. 208 L. 17.300
Dieci minuti con Dio pag. 160 L. 12.700
Parlami d'amore pag. 224 L. 19.600
Riuscire pag. 304 L. 18.400

pag. 268 L. 20.000

Sì, desidero ricevere direttamente a casa mia
i seguenti titoli di Michel Quoist

_____ L. _____
_____ L. _____
_____ L. _____

Pagherò alla consegna (porto e imballo gratis) Tot. L. _____

cognome _____ nome _____

via _____ città _____ C.A.P. _____

data _____ firma _____

Ritagliare e spedire
in busta chiusa alla:

VARIA SEI

corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

varia
SEI